

V SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1989****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO**

i n d i

del Vicepresidente COCCO

i n d i

del Presidente MEREU SALVATORANGELO**INDICE****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Discussione):**

LADU GIORGIO	68
SORO	73
SCANO	78
MANCHINU	82
PORCU	86
SERRI	88
MANUNZA	92
interpellanza (Annunzio)	96
interrogazione (Annunzio)	96

*La seduta è aperta alle ore 10 e 45.**PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 7 settembre 1989, che è approvato.***Annunzio di interrogazione****PRESIDENTE.** Si dia annunzio dell'interro-

gazione pervenuta alla Presidenza.

PORCU, Segretario:

“Interrogazione Dadea - Sanna - Cuccu - Ruggeri, con richiesta di risposta scritta, sulla immotivata ed inaccettabile decisione della SIM di trasferire 36 operai della miniera di Funtana Raminosa di Gadoni alle unità produttive dell'Iglesiente”. (7)

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

PORCU, Segretario:

“Interpellanza Casu - Ladu Leonardo - Pes sulla individuazione delle sedi delle stazioni forestali e di vigilanza ambientale”. (2)

Discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Ladu. Ricordo agli onorevoli consiglieri che il tempo massimo consentito è di trenta minuti. Farò pervenire un bigliettino all'oratore con l'avvertimento che mancano cinque minuti alla conclusione del suo intervento, dopodiché, qualora l'oratore non avesse concluso, verrà concesso un minuto di tolleranza al termine del quale sarà disattivato il microfono. Sono certo che non verrò accusato di autoritarismo e che avrò il pieno consenso e la collaborazione dell'Assemblea nello svolgimento del compito attribuitomi di far rispettare il Regolamento.

L'onorevole Giorgio Ladu ha facoltà di parlare.

LADU GIORGIO (P.S.d'Az.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, la prima impressione che ho avuto in quest'Aula quando il presidente Floris ha letto le ventotto pagine della sintesi delle sue dichiarazioni programmatiche è stata di delusione, sia per la parte politica sia per la parte programmatica. Una delusione purtroppo confermata dalla lettura delle successive centocinque pagine, nelle quali ho faticato a capire sia le linee di strategia politica sia quelle di programma operativo, anche se non manca qualche guizzo di buoni propositi, almeno su qualche problema specifico. Dichiarazioni generiche, molto generiche, direi quasi sull'universo mondo, con molte ripetizioni, con più di una contraddizione e molti vuoti: insomma un libro di buoni propositi dai quali raramente si scende in particolari operativi, peraltro senza mai individuare le controparti, cioè tutte quelle forze che sinora, in Sardegna e fuori dalla Sardegna, hanno spinto in senso contrario al rilancio della Regione, del suo ruolo e delle sue prerogative e che soprattutto hanno ostacolato i tentativi di diverse giunte regionali. A sentire il Presidente ed a leggere le sue dichiarazioni sembra tutto facile e tranquillo, sembra che in Sardegna non esistano nemici dell'autonomia regionale, sembra che tutti siano d'accordo, sembra che finora la nostra arretratezza, il sottosviluppo, la disoccupazione, la crisi

dell'industria e dei trasporti, la mancata programmazione, la mancata riforma della Regione, il ritardo nella spendita dei danari pubblici, il mancato aumento delle finanze regionali e il fallimento di tante leggi nazionali siano fenomeni nati per caso, per un diabolico e perverso destino che ha già scritto il futuro della nostra Isola.

Arretratezza, sottosviluppo, crisi industriale, disoccupazione, emigrazione, banditismo e violenza, saccheggio delle coste, svendita del territorio, incendi, agricoltura allo sfascio, pubblica amministrazione inefficiente e borbonica (anche se oggi apprendiamo che i borboni erano molto più efficienti di quel che si sia creduto), trasporti inadeguati, estese servitù militari, industrie inquinanti. Io non credo che il nemico debba essere individuato nel caso o in un perverso destino, se è vero, come risulta dalle sue dichiarazioni, che tutte le disgrazie che ho appena elencato esistono e costringono anche lei, signor Presidente, a ripeterle in quest'Aula con una monotonia esasperante e, me lo consenta, anche con una buona dose di banalità già sentita. Io credo, signor Presidente, che esistano forze ben precise che vogliono mantenere la nostra Isola in questo stato di arretratezza e di sottosviluppo, forze tutt'altro che occulte, in grado di far naufragare ogni sforzo della società sarda per il proprio riscatto e per la propria autentica rinascita. Noi sardisti individuiamo queste forze nelle correnti più conservatrici dei partiti italiani, nel Governo e in tutto quello che il Governo centrale e centralista manovra in Sardegna: le grandi banche, le partecipazioni statali con la loro miriade di società e di intrighi, i grandi enti statali, dei quali lei invoca ingenuamente la collaborazione con la programmazione regionale, le multinazionali del turismo che certamente non si sono preoccupate né intendono preoccuparsi della salvaguardia del territorio e dell'ambiente, le corporazioni della burocrazia statale e regionale, che finora sono riuscite a bloccare ogni tentativo di riforma della Regione in senso autonomistico e quindi finalizzato all'efficienza ed al rispetto dei diritti dei cittadini, ai quali lei, signor Presidente, ha fatto più volte riferimento, ripetendolo almeno quattro volte nelle prime pagine delle sue dichiarazioni. Ed ancora le grandi imprese nazionali, intente a speculare sulla miriade di subappalti che

umiliano la nostra imprenditoria locale, le grosse società immobiliari, padrone di grandi estensioni del nostro territorio.

Ecco perché sono profondamente deluso delle sue dichiarazioni: perché ancora una volta si è limitato ad un'analisi di tipo catastrofico e fatalistico della situazione economica e sociale della Sardegna, con il solito elenco di generici proponenti, senza individuare minimamente quali sono le forze, tutt'altro che occulte, da battere, quali sono i portatori di interessi contrari alla Sardegna, con quali strategie e con quale mobilitazione lei e la sua Giunta intendete batterli. Non basta, signor Presidente, invocare il vecchio *slogan* del "nuovo confronto" con il Governo centrale, che non è poi un'entità astratta, ma è formato dalle stesse forze politiche, finanziarie, economiche con le quali lei si appresta a governare la Sardegna. Non basta invocare una nuova Conferenza delle Partecipazioni statali o inventare un Piano di sviluppo regionale: sono strumenti ormai superati per chi intenda fare realmente politica, fanno parte di quel bagaglio di demagogia di cui pensavamo che lei e la Democrazia Cristiana vi foste finalmente liberati dopo cinque anni di opposizione. Invece scopriamo che dall'84 non siete cambiati di molto, non siete cresciuti se non nella spasmodica voglia di ritornare al potere a tutti i costi, svendendo anche la vostra forza politica, svendendo quella centralità democristiana che per cinque anni avete invocato nell'Aula di questo Consiglio.

Questa Giunta regionale, ancorché orfana del tricolore del P.L.I., è formata dalle stesse forze politiche che a Roma costituiscono il pentapartito senza orfani guidato dal neoministro per la Sardegna onorevole Giulio Andreotti. Ciò non solo non rappresenta un fatto positivo, ma anzi costituisce un fatto negativo e preoccupante, perché una Giunta regionale perfettamente omologa a questo Governo Andreotti sarà ridotta inevitabilmente ad un rapporto clientelare, a chiedere piccoli favori a questo o a quel ministro, a questo o a quel direttore generale democristiano o socialista o repubblicano o socialdemocratico, in nome del riconquistato potere alla Regione. La sua Giunta, signor Presidente, rimetterà in moto quelle umilianti peregrinazioni della Rinascita già intraprese dai suoi predecessori democristiani che, accompa-

gnati da questo o da quel sottosegretario, andavano ad invocare a Roma qualche briciola, qualche finanziamento in più, ovviamente da annunciare con visite ministeriali in Sardegna alla vigilia delle consultazioni elettorali (magari anticipate).

Questa Giunta, signor Presidente, non sarà certamente in grado di aprire un confronto serrato, forte e costruttivo con il Governo Andreotti, ma ne sarà la vittima designata. Nel Governo di Roma avranno più forza le Regioni sviluppate del Nord, le grandi industrie, le multinazionali del turismo selvaggio, le grandi banche che rastrellano il nostro risparmio, le Partecipazioni statali e la Tirrenia, che tengono ben stretto nelle loro mani il potere reale in Italia, le corporazioni burocratiche e quelle militari, che continuano ad usare il nostro territorio come un deserto per giocare a guerre finte ma non troppo, che hanno effetti devastanti sul turismo e sullo sviluppo di molte nostre zone, sia nell'interno che sulle coste. A questo punto potrei anche ripetere a lei, signor Presidente, al suo partito e a quelli che compongono la nuova Giunta, che avete messo insieme forzatamente un accordo di puro potere, di pura spartizione di poltrone, e anche queste avete diviso in poltrone di categoria A, B e C. Una Giunta che qualche attento osservatore politico ha definito "governicchio"; una Giunta alla quale mancherà la grinta e la convinzione e che dovrà accontentarsi di ordinaria amministrazione, succube e vittima delle centrali di potere romane e delle loro filiali sarde sempre pronte alla mediazione. Ma non voglio usare frasi fatte come quelle che lei, signor Presidente, e il segretario regionale della D.C. avete usato per cinque anni contro le passate giunte a guida sardista, giunte che hanno comunque segnato una prima svolta, una prima alternativa seria ai vostri *slogan* ormai sorpassati e poco credibili. Voglio piuttosto - poiché non sono abituato alla demagogia, ma alla concretezza e alla operatività - segnalare a lei e ai componenti della sua nuova Giunta alcune precise affermazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche, che dimostrano quanto ho detto all'inizio e cioè che queste dichiarazioni sono generiche, ripetitive, contraddittorie e spesso tanto vacue da far sorgere l'impressione che lei stesso ne sia poco convinto.

Sembra quasi di cogliere una sorta di rassegnazione ad un rito puramente formale, pieno di belle parole, spesso anche di presunzione, comunque di generici proponimenti, di *slogan* che bisogna pur lanciare, riempiendo cento pagine, per arrivare al voto di approvazione della Giunta. Io vorrei invece che non fosse soltanto un rito vuoto di contenuto e per questo desidero richiamare la sua attenzione su alcuni passi delle sue dichiarazioni. Quanta presunzione, signor Presidente! Mi ha fatto quasi sorridere - mi scusi l'espressione, ma non ne trovo una più rispettosa - la sua affermazione, a pagina 11, circa il doppio orizzonte della sua Giunta. Il presidente Andreotti assume la data dell'integrazione europea, il 1992, come orizzonte politico del suo Governo: lei addirittura raddoppia, assume un doppio orizzonte che ci porterà al 2000! E pensare che Andreotti ha assunto *ad interim* anche il "Ministero per la Sardegna"! La inviterei, signor Presidente, a un minimo di umiltà evangelica: lascio ai sardi più seri e responsabili il giudizio su questo raddoppio. Quanto alla genericità (non vorrei dire banalità), mi ha sorpreso che ancora oggi, a quarant'anni dalla nascita delle istituzioni autonomistiche, lei senta il bisogno di informarci che la Regione - intesa sia come amministratori sia come burocrazia - deve prendere coscienza dei bisogni e dei diritti dei cittadini e della comunità, che il suo impegno prioritario è volto a dare risposte adeguate alle istanze della società sarda e a valorizzare le potenzialità di sviluppo delle categorie produttive, come dichiara nella seconda pagina di apertura delle sue dichiarazioni. Sono costretto ancora a chiedere scusa all'Assemblea, ma mi sembra di leggere concetti tratti dai riassunti Bignami per aspiranti impiegati di concetto: non mi pare davvero che lezioncine del genere possano trovare posto nelle dichiarazioni programmatiche di un governo regionale che voglia essere credibile.

Che dire, sempre a proposito di genericità, di quanto lei afferma, signor Presidente, a pagina 43, nella paginetta dedicata al gravissimo problema dell'acqua e dell'emergenza idrica? Lei afferma che il Piano delle acque dovrà garantire gli approvvigionamenti idropotabili; affermazione quanto mai opportuna, perché altrimenti avrei potuto pensare che il Piano delle acque debba preoccuparsi

di cantine sociali o di chissà che altro. Tralascio di ricordare la genericità delle poche righe dedicate, a pagina 44, ai grossi problemi dell'energia, per soffermarmi un attimo, invece, sulle sintetiche enunciazioni dedicate, a pagina 45, ai trasporti, e a quelli marittimi in particolare: anche qui *slogan* e buoni propositi per convincere la Tirrenia, la Saremar, l'Alitalia e le Ferrovie dello Stato a darci di più e di meglio, come se veramente questi grossi potentati politici e finanziari stiano aspettando le sue richieste per esaudirle. Lei, signor Presidente, avrebbe fatto meglio ad indicare a questa Assemblea e al popolo sardo come intende rintuzzare e sconfiggere lo strapotere della Tirrenia, dell'Alitalia e delle Ferrovie dello Stato, come intende convincere le grandi industrie a fare in modo che le Ferrovie dello Stato diventino competitive rispetto al trasporto privato, come lei afferma a pagine 46. Signor Presidente, o lei è un ingenuo, oppure - mi permetta - è in malafede: preferisco pensare che lei sia un ingenuo, oppure, come ho già detto, che lei si sia rassegnato a consumare il rito delle dichiarazioni programmatiche con vuote e generiche affermazioni, riuscendo soltanto in poche occasioni ad assumere impegni appena credibili.

Ma soffermiamoci su qualche altro grosso problema: per esempio le servitù militari. Signor Presidente, ritiene davvero che basti ai sardi la restituzione di qualche vecchia caserma abbandonata, di qualche vecchio fortino costiero, di qualche cortiletto o cadente deposito di vestiario, per affermare che il Governo sta riducendo le servitù militari? Ma pensa davvero che sia sufficiente l'apposita Commissione Stato-Regione, istituita a livello di funzionari e di colonnelli, per ridefinire il peso ossessivo delle basi militari, come lei afferma a pagina 4? Crede davvero che anche qui un crudele destino antisardo, o una decisione caduta dal cielo, abbiano determinato l'occupazione militare a Teulada, Perdasdefogu, Capo Frasca, Decimomannu, La Maddalena e in almeno la metà dei cieli e dei mari della Sardegna, dove forze aeree e terrestri giocano alla guerra più o meno finta? Perché, signor Presidente, non fa l'esperimento di trascorrere le vacanze sul litorale di Arborea, dove potrà apprezzare la sonorità dei supersonici e i bombardamenti a mare di Capo Frasca?

Quanto alla zona franca, tra pagina 4 e pagina 5, lei se la cava esattamente con sei righe, per dire che, nelle more della definizione legislativa, chiederà agevolazioni fiscali compensative, dopo aver ammesso che perdura la mancata attuazione persino dei punti franchi previsti dal nostro Statuto, il cui rispetto lei dice di voler esigere dal Governo. Non c'è un accenno neanche minimo alla sua volontà, signor Presidente, di rilanciare i punti franchi, che sono un obiettivo minimo, né un auspicio né un impegno affinché il Parlamento approvi la zona franca, ma soltanto la richiesta di una elemosina: agevolazioni fiscali compensative, non si sa bene poi per chi: per gli imprenditori, magari milanesi o bresciani che operano in Sardegna, o per i lavoratori dipendenti e per tutti i sardi?

Per ciò che concerne la riforma dello Statuto, accanto ad un impegno meramente verbale di operare per un rafforzamento della nostra autonomia, lei, signor Presidente, manifesta l'intento di procedere unitariamente con le altre Regioni a Statuto speciale, ma poi si riduce a considerare positivi gli orientamenti del Governo e del Parlamento per la riforma delle autonomie locali. Insomma, a pagina 5 dice di non voler restare spettatore di secondo piano, ma poi riduce l'ordinamento regionale ad un pezzetto della riforma delle autonomie locali. Credo che veramente lei, signor Presidente, non abbia alcuna intenzione di rilanciare con forza il potere regionale come parte integrante del potere statale e soprattutto come momento unificante della volontà di riscatto e di crescita dei sardi. Lei vuole invece far passare la linea di coloro che intendono affidare ai ministri e alle loro burocrazie centralistiche la riforma della nostra Regione. Francamente è la prima volta che vedo la Regione autonoma della Sardegna ridotta al rango di un'amministrazione comunale o provinciale e me ne dispiace molto: ne sono profondamente colpito e amareggiato, come cittadino sardo, ancor prima che come amministratore regionale e come militante sardista.

Ma le sue dichiarazioni programmatiche, signor Presidente, sono subalterne al Governo e ai partiti centralistici anche nella parte - molto lunga e dettagliata - che riguarda la finanza e l'economia. Lei riconosce che le Regioni forti si sono sviluppate più rapidamente e che quindi si sono

accresciuti gli squilibri territoriali, economici e sociali (lo afferma a pagina 14), ma poi approva acriticamente che i partiti del Governo romano vogliano contenere l'inflazione e il *deficit* pubblico. Lei sa chi pagherà l'inflazione e il *deficit* pubblico, dove si abatteranno gli strali del Governo: si abatteranno sulle Regioni povere e sottosviluppate, colpiranno il comparto dei servizi, delle opere pubbliche, delle scuole, della sanità nel Mezzogiorno e nelle Isole. Saremo ancora una volta noi, le Regioni deboli, a pagare, nonostante lei proponga un fantomatico piano regionale di sviluppo che dovrebbe contenere, in una grande cassa, tutto il denaro di Regione, Stato e Comunità europea, per disegnare il nostro avvenire fino al 2000, secondo la sua filosofia del raddoppio. Ma per restare al tema della riforma delle autonomie locali, intese questa volta come Comuni e Province, non pare davvero che anche lei, signor Presidente, vada oltre le solite già sentite affermazioni generiche, fatta eccezione per due novità: la proposta di un piano regionale per le progettazioni e gli sportelli di consulenze per aiutare i Comuni più arretrati. Francamente non capisco con quali mezzi (visto che la Regione non ha strutture efficienti neanche per progettare le sue cose), lei pretenderebbe di fare della Regione il supporto ai Comuni. Altrettanto incomprensibile è questo fondo di progettazione, poiché lei sa benissimo che di progetti e di enti che progettano, elargendo miliardi a professionisti esterni, ce ne sono anche troppi; il problema non è progettare, il problema è realizzare e far funzionare le cose realizzate.

E qui torniamo alle tante contraddizioni delle sue dichiarazioni, signor Presidente, perché da un lato, in vari punti delle sue 105 pagine, lei riconosce che la Regione è tutta da rifare, limitandosi a dare qualche contentino agli impiegati ed alla burocrazia, e dall'altro pretende che questa Regione, così inefficiente, possa fare da supporto anche agli Enti locali. A meno che il suo fondo di progettazione non serva a finanziare ancora una volta la grande e potente corporazione di progettisti e di società di consulenza, ben consapevole che buona parte dei piani e dei progetti finiscono, dopo laute parcelle, negli scaffali polverosi di Comunità montane, Comuni, Province o Assessorati regionali, in attesa di finanziamenti che non arriveranno mai.

E a proposito di finanziamenti statali e di quelli provenienti dal cosiddetto nuovo intervento nel Mezzogiorno, la legge 64, o dal FIO o dalla CEE, vorrei richiamare la sua attenzione, signor Presidente, su quanto afferma a pagina 21, dove promette un fondo di riserva per completare – a spese della Regione e quindi dei sardi – quelle opere infrastrutturali che non si riesce a completare con i fondi fissi ed onnicomprensivi della legge 64 e del FIO. Praticamente lei ha intenzione non già di chiedere ed ottenere dal Governo che quei fondi non siano più fissi ed onnicomprensivi, ma di sostituirsi allo Stato per completare quello che lo Stato lascia a metà; un bel modo, signor Presidente, di difendere la straordinarietà e l'aggiuntività delle leggi per il Mezzogiorno. Altra contraddizione a pagina 26 e 27, dove afferma che le risorse della legge 64 sono ormai esaurite e che lo Stato deve darci un altro Piano di rinascita aggiuntivo e straordinario, riconoscendo la nostra arretratezza ed il nostro sottosviluppo. Anche a questo proposito le chiedo di spiegare ai sardi quali forze politiche e quali forze economiche abbiano fatto fallire il primo Piano di rinascita, quali forze politiche abbiano finora negato alla Sardegna il nuovo Piano di rinascita. Io posso solo garantirle che quelle forze politiche romane non comprendono i sardi.

Come pure, signor Presidente, mi meraviglia che lei abbia tanta fiducia nello Stato e nel Governo, quando ammette, a pagina 29, che tra le Regioni a Statuto speciale la Sardegna ha uno dei più bassi indici di trasferimento di finanze statali per abitante, quando ammette insomma che ogni sardo riceve dallo Stato meno di qualsiasi altro cittadino di altre Regioni! Insomma, lei ammette che abbiamo avuto sinora uno Stato patigno, che ci ha regalato sottosviluppo e arretratezza e spera adesso, con il suo pentapartito senza il tricolore liberale, di costringere il pentapartito con tricolore a cambiare improvvisamente rotta e a darci tutto quanto ci spetta, magari anche con gli arretrati. E anche su ambiente, difesa del territorio ed urbanistica, le sue dichiarazioni, signor Presidente, sono abbastanza ambigue, fumose e poco credibili. Al di là delle affermazioni di principio che tutti sottoscriviamo, lei afferma che occorre riapprovare in tempi brevissimi la legge urbanistica, con opportu-

ne modifiche e miglioramenti, senza specificare però in quale direzione vadano apportati tali modifiche e tali miglioramenti e con quali obiettivi, forse perché la sua maggioranza non lo sa ancora, per non averne neanche discusso. Forse troppo impegnata a far quadrare la spartizione del potere, la sua maggioranza non ha avuto il tempo di decidere quale legge urbanistica tenderà di varare. Mi auguro che possiate pensarci ora e spero che poi a decidere non siano proprio quelle forze che questa legge non hanno voluto e continuano a non volere, per poter continuare il saccheggio del nostro territorio. Generica e sfuggente mi pare anche la paginetta dedicata alle risorse ambientali e anzi, a rileggere questa paginetta c'è di che preoccuparsi. Lei infatti, signor Presidente, afferma a pagina 36 che l'attuazione di una organica politica del territorio (organica a che cosa non lo dice), trova tuttora un ostacolo nella mancanza di un adeguato quadro informativo sullo stato dell'ambiente, per cui propone che la Regione assuma l'impegno di elaborare una relazione generale per un piano generale, a medio termine, di governo dell'ambiente. Mi permetta, signor Presidente, di essere preoccupato, anzi quasi terrorizzato, direi, da queste sue affermazioni, poiché ho sempre avuto paura di coloro che affermano di non poter fare nulla finché non si elabora un piano generale di riferimento: di solito costoro non hanno voglia di cambiare niente, quindi si trincerano dietro l'alibi delle solite relazioni e dei soliti piani generali, che, dopo essere costati molte centinaia di milioni, non arrivano mai, non vedono mai la luce e intanto bloccano qualsiasi iniziativa. Non piani faraonici, signor Presidente, ma più operatività le chiedono i sardi per risolvere i loro problemi!

Vorrei ora concludere con altri tre argomenti da lei trattati nelle sue dichiarazioni: Università, cultura e sanità. Per quanto riguarda l'Università e quindi la ricerca scientifica e le innovazioni tecnologiche mi limiterò a suggerirle di riflettere sul fatto che i sardi hanno diritto ad avere una Università che non sia né subalterna alle altre Università italiane, né di serie B nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica; e che la Regione non deve sostituirsi allo Stato investendo danaro in un settore dove da tempo lo Stato è carente. Anche la dislocazione di istituti o di facoltà sul

territorio deve essere compito dello Stato. Per la cultura sarda e la sua tutela non posso non rilevare con soddisfazione che lei ha dedicato all'argomento quasi tre pagine delle sue dichiarazioni, assumendo anche precisi impegni, come quello di rafforzare gli interventi di tutela e di valorizzazione della lingua e della cultura sarda. Lei, signor Presidente, sa benissimo quale importanza noi sardisti attribuiamo a questo problema e quale apporto abbiamo dato in questi anni alla rivalutazione del nostro patrimonio culturale e linguistico, senza dolenti rimpianti, come lei dice, per un passato mitico, ma in un confronto costante con le altre culture delle piccole patrie. E sono particolarmente d'accordo con lei quando afferma che una società senza storia e senza memoria, o con una consapevolezza soltanto parziale della propria identità, rischia di essere assorbita da modelli esterni e di non avere più coscienza di sé, di non esistere.

Su questo terreno, signor Presidente, lei troverà un contributo sincero, serio e speriamo determinante dei sardisti, i quali si augurano che queste sue affermazioni siano condivise pienamente dal suo partito e dai suoi alleati. D'altra parte noi sardisti valuteremo attentamente l'operato di questa Giunta nei prossimi mesi; e, fin dai prossimi giorni (mi dispiace di non poterle garantire fino al 2000, seguendola nel suo raddoppio su Andreotti), non faremo opposizione preconcetta e astiosa, non boicoteremo le cose serie e concrete - se ne verranno da questa Giunta - come negli anni passati avete fatto spesso voi democristiani nei confronti della Giunta a guida sardista. Se non altro perché riteniamo di essere stati eletti per amministrare, per dare il nostro contributo politico ed operativo alla Regione nel suo complesso, Giunta, amministrazione e Consiglio, non già per boicottare o bloccare.

Infine, e mi avvio a concludere, vorrei fare qualche annotazione sul settore della sanità e dell'assistenza sociale, al quale lei ha dedicato ben sei pagine. Si tratta di un settore che ho guidato negli ultimi due anni. Debbo apprezzare la sua intenzione di portare avanti il mio progetto di riordino e di riaccorpamento delle UU.SS.LL. della Sardegna, come pure il suo impegno ad organizzare operativamente tutto il settore dell'assistenza recentemente riformato. Mi duole soltanto farle notare

che nelle sei pagine dedicate alla sanità non ha fatto alcun accenno alla prevenzione, momento estremamente importante della riforma sanitaria e dei servizi sia sanitari che assistenziali. Mi auguro che si sia trattato di una semplice dimenticanza e che la prevenzione possa avere un ruolo importante nella futura politica sanitaria della Regione.

PRESIDENTE. Ringrazio innanzitutto l'onorevole Ladu per avere rispettato i tempi.

E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, noi partecipiamo a questo dibattito per esprimere il consenso della Democrazia Cristiana intorno al programma indicato dal presidente Floris, ma anche per sottolineare il significato politico che assume in Sardegna il ritorno di un nostro esponente alla guida della Regione e, insieme, il costituirsi di un nuovo equilibrio di relazioni politiche nel segno delle indicazioni espresse dal corpo elettorale. Ma anche per esprimere con molta franchezza le valutazioni che il gruppo della Democrazia Cristiana fa in ordine alle nostre comuni prospettive. Noi vogliamo, signor Presidente, confrontarci, al di là delle espressioni che abbiamo anche questa mattina avvertito, più frutto di sentimenti e forse di risentimenti che di valutazioni serene e compiute, sul futuro di questa legislatura che poi è il futuro della Sardegna, il nostro domani, esaltando la dignità di quest'Aula che spesso è stata minacciata da quel declino della politica di cui tante volte abbiamo insieme parlato. Il problema del declino della politica, il rischio dello svuotamento della funzione dell'Aula del Consiglio regionale è stato riproposto facendo riferimento al dilatarsi della esasperazione tattica, che in qualche modo governa alcuni processi della politica, e che forse ha governato anche recentemente alcuni processi della nostra politica, portando - in direzione di una tendenza che esiste - allo spostamento dei poteri e delle decisioni fuori dall'istituzione che noi rappresentiamo.

A me è capitato più volte, nella scorsa legislatura, di porre questo problema, riscontrando scarsa sensibilità, mi pare, da parte della maggioranza che allora governava la Regione. Ma mi fa piacere

che questo problema sia stato riproposto in quest'Aula dal segretario regionale del Partito comunista. Il funzionamento pieno di un regime democratico con l'alternanza dei ruoli può facilitare una presa di coscienza più matura intorno al funzionamento delle istituzioni, alla centralità del Consiglio regionale e della rappresentanza elettiva, ed agevolare quindi un processo di riforma della politica alla quale tutti quanti siamo in qualche modo chiamati senza distinzioni. Ed allora dobbiamo confrontarci non concedendo spazio alle inclinazioni, che pure sono presenti, volte a trasferire nel dibattito politico il carico delle insoddisfazioni vecchie e recenti e dei risentimenti che attengono alla sfera dei sentimenti individuali, per ritrovare la piena titolarità di protagonisti dell'autonomia regionale, di espressione alta di un mandato che non possiamo declinare come un mestiere. E noi indicheremo i motivi per cui la Democrazia Cristiana guarda con fiducia alla fase nuova che si è aperta nelle relazioni politiche in Sardegna, ma più ancora al disegno di governo che il presidente Floris ha tracciato nel suo discorso programmatico. Siamo, per quello che ci riguarda, impegnati a garantire il massimo di sollecitudine e di determinazione perché questa esperienza di governo, nel suo farsi e nel suo misurarsi con i problemi della Sardegna, possa consolidare le ragioni di coesione e di solidarietà politica della maggioranza.

Il Presidente ha già sottolineato nel suo discorso programmatico, ma lo hanno fatto nella passata riunione il capogruppo della Democrazia Cristiana, onorevole Serra, ed il segretario regionale, onorevole Ladu, le ragioni politiche e di programma che hanno reso possibile la costituzione di un'alleanza tra la Democrazia Cristiana e i partiti di democrazia laica e socialista. A questi partiti ci ha legato e ci lega una lunga tradizione di dialogo e di collaborazione che riteniamo essere stata essenziale ragione della eccezionale crescita del nostro Paese e insieme condizione di salvaguardia del pluralismo politico italiano, con l'esaltazione del contributo originale di ciascuno. Ma ci lega anche un'esperienza lunga di Governo in Sardegna, né crediamo che la nona legislatura abbia in qualche modo cancellato le affinità maturate in un periodo non breve di comune responsabilità. L'alleanza che sostiene la Giunta Floris de-

riva da un confronto dialettico e di pari dignità sui programmi, sui progetti e sulle cose da fare, insieme alla consapevolezza di una comune sensibilità alla domanda politica espressa l'11 di giugno e ancora dalla convinzione non astratta né rituale, o peggio, passivamente subita che lo stato dei rapporti tra i partiti - come diceva l'onorevole Cabras - renda più adeguata, nell'interesse della Sardegna, la maggioranza che si è formata, non perché la si ritenga una sorta di condizione unica ed eterna di stabilità, ma perché crediamo, e come noi i partiti alleati, essere la condizione più idonea, in questo momento politico e nell'orizzonte di questa legislatura, per tentare di governare i processi di trasformazione della nostra Regione, nella cornice più generale di cambiamenti, di trasformazioni e di un più largo sviluppo che investono la comunità nazionale.

Ecco, signor Presidente, non esiste un atteggiamento subalterno di omologazione passiva agli equilibri della maggioranza nazionale. E' segno di debolezza culturale la tendenza, che ogni tanto riemerge, a fare dietrologia intorno alle sedi nelle quali si decidono le cose che ci riguardano; è semmai invece nella comune, libera e convinta partecipazione al dispiegarsi di una più generale azione di governo, che affondano le radici di una coesione nata in Sardegna dalla comune valutazione dell'itinerario che dobbiamo percorrere nella nostra Regione. Questa alleanza, questa maggioranza, non sono per noi una gabbia entro cui chiudere qualcuno, né la nostra ricerca di una comune strategia per lo sviluppo della Sardegna è qualcosa di vincolante per gli altri più di quanto non lo sia per noi stessi. Noi non vogliamo caricare questo passaggio politico di una inutile enfasi. Abbiamo contrastato cinque anni fa i toni di una svolta elevata nelle imprudenti espressioni dell'onorevole Melis alla dignità di una categoria morale e abbiamo poi assistito al progressivo inaridirsi di questa esperienza, alla crescente insoddisfazione dei protagonisti e dei numerosi sostenitori esterni. L'onorevole Emanuele Sanna, che intervenendo nel dibattito della passata riunione ha espresso delle valutazioni di segno diverso, sembra aver cancellato, con agile rimozione, i sentimenti di delusione e le espressioni di profondo dissenso che l'ultimo Congresso del suo Partito aveva registrato.

Io non insisterò, lo abbiamo fatto puntualmente per cinque anni, nelle valutazioni di quell'esperienza di governo, ma conta richiamare, perché non sembri fatto marginale, che il giudizio su quell'esperienza lo ha espresso il corpo elettorale. Io ho seguito con rispetto e con attenzione gli interventi dell'onorevole Sanna, dell'onorevole Scano e oggi dell'onorevole Giorgio Ladu e mi sembra che riemerge non tanto la comprensibile nostalgia per la propria esperienza governativa, quanto la riproduzione, inaccettabile, di una congettura che aveva accompagnato cinque anni fa la nascita della Giunta Melis. La congettura secondo la quale l'esclusione della Democrazia Cristiana dal Governo rappresentasse di per sé un elemento progressivo di crescita e di sviluppo della Sardegna, la stessa secondo la quale tutto il nuovo, il moderno, il positivo, sia identificabile nel Partito Comunista Italiano, che assegna polarità positiva nuova e moderna alle coalizioni per il solo fatto che esso vi partecipi. Il segretario del Partito comunista oggi ripropone con scarsi aggiornamenti questo schema, facendo discendere dalla partecipazione della Democrazia Cristiana al governo un segno di negazione, di vecchio, di restaurazione; altri hanno esteso lo schema: la riproposizione di quanto già è stato appare di per sé cosa vecchia, un ritorno al passato e per questo carico di negatività.

Se questo fosse la riproduzione di una giunta di sinistra, che è stata la formula dominante per quasi otto anni negli ultimi dieci, sarebbe anch'essa un ritorno al vecchio. Ma questo, in verità, mi appare più un residuo di vecchio ideologismo nominalista dal quale il Partito comunista sardo è incapace o sembra incapace di liberarsi. Noi immaginiamo che il cambiamento possa discendere dai contenuti della politica, da quelli che sapremo dispiegare e non derivare dalla nostra presenza all'interno del governo delle istituzioni. Su questa ipotesi abbiamo scommesso e scommettiamo una parte non trascurabile del nostro destino nella decima legislatura, perché su questa ipotesi abbiamo costruito una parte non trascurabile del nostro ritrovato consenso. Abbiamo avvertito anche oggi la denuncia di una presunta logica di puro potere che avrebbe caratterizzato la gestazione di questo Governo regionale.

Ma le sorti di questo Governo ed il suo rapporto con la società, cioè, in fondo, il destino della decima legislatura autonomistica, sono tutt'altro che scontati. Noi lo sappiamo, signor Presidente, colleghi del Consiglio: a noi spetterà (e il mio partito ha la consapevolezza che questo è un compito non rinviabile) mettere in campo risolutamente tutta la nostra tensione riformatrice, la nostra natura popolare, la nostra vocazione di solidarietà, perché non accettiamo un ruolo di stanca retroguardia, perché non intendiamo consentire che dietro il feticcio di una improbabile modernità si dissimolino atteggiamenti subalterni e interessi più forti. Abbiamo smesso di pensare che la solidarietà possa andare d'accordo con la inefficienza delle istituzioni e con la pura occupazione del potere; perché al centro della nostra politica sono i bisogni dei sardi e questi bisogni, quelli vecchi inappagati e quelli nuovi e non ancora strutturati, quelli della parte più debole della nostra società, di quella parte che rimane esclusa e lontana, che è rimasta esclusa e lontana anche nei passati cinque anni, questi bisogni e queste aspirazioni riguardano la nostra sensibilità, la nostra cultura, la nostra storia assai più di quanto non capiti ad altri.

Ci sarà dunque una grande competizione in quest'Aula e nella società sarda. Non ci è congeniale la sfida ma neppure vogliamo subire i ruoli che ci siano ritagliati da altri. Signor Presidente, la Giunta e la maggioranza vogliono caratterizzarsi non per la ricerca pregiudiziale di contrapposizioni, di negazioni del passato come un tutto uguale e indistinto, ma al contrario per la capacità di coinvolgere il Consiglio regionale e insieme ad esso la pluralità delle forze sociali, delle istituzioni locali, intorno al programma di governo e a quello più ambizioso di una autonomia più partecipata. In un regime di democrazia compiuta, rimosse e negate le opzioni consociative, noi conveniamo con l'onorevole Scano sul rapporto di fondamentale alternatività tra il suo partito ed il nostro, improntato alla competizione per il consenso, e proprio in ragione di questa chiarezza il nostro confronto dovrà essere più serrato e più laico. Esistono spazi inesplorati della nostra autonomia per costruire un livello più elevato di partecipazione e di rappresentanza intorno alle grandi questioni dello Statuto, della Rinascita, della riforma elet-

torale, dei grandi temi che possano disegnare le nuove coordinate del nostro impianto istituzionale. Noi ci impegniamo a ricercare in ogni circostanza, nella chiarezza dei ruoli, la migliore qualità dei rapporti politici in questo Consiglio.

Una particolare attenzione sentiamo di dovere rivolgere al Partito Sardo d'Azione. Abbiamo registrato anche recentemente i segni di un dibattito interno serio e fortemente motivato; sappiamo che persistono elementi non marginali di divaricazione nei programmi e nelle questioni politiche rispetto all'attuale maggioranza; ma noi pensiamo che l'esperienza di governo e la responsabilità primaria di guida del governo nella passata legislatura non sarà influente nel percorso ideale di una politica che insieme alla percezione sensibile e attenta dei bisogni sappia trovare nel concreto operare della realtà autonomistica risposte e proposizioni compatibili e praticabili. Valuteremo insieme ai partiti della maggioranza l'evoluzione dei nostri rapporti, senza pregiudiziali e senza altre finalità che non siano quelle di allargare l'area del consenso intorno all'istituto della nostra autonomia: la condizione della nostra autonomia resta il riferimento indispensabile al quale ancorare i nostri ragionamenti.

Sulla valutazione della crisi sarda abbiamo in più occasioni confrontato le nostre valutazioni, spesso discordi. Può essere che la diversità di valutazione trovasse un qualche condizionamento di parte per i ruoli esercitati. Per quanto mi riguarda continuo a credere che la Sardegna viva una condizione di ritardo crescente rispetto al Mezzogiorno, almeno a quello più dinamico, che in questi anni ha modificato e spesso sconvolto i termini del tradizionale meridionalismo. Non ho condiviso e continuo a dissentire dagli ottimismo interessati di chi negli ultimi mesi della scorsa legislatura ha creduto di esaltare e amplificare una presunta inversione di tendenza. Noi non possiamo permetterci di scambiare per nuova imprenditoria matura e competitiva le schegge e i frammenti di una animazione economica interamente derivata da trasferimenti pubblici, saldamente intrecciata con la dilatazione dei consumi che quei trasferimenti hanno alimentato, ma totalmente incapaci di innescare modelli di sviluppo autogenerati. Senza inutili ottimismo, ma certamente senza assumere at-

teggiamenti di rinuncia o di autoflagellazione, dobbiamo guardare con rigore ai termini della crisi sarda, che è la crisi di un sistema dipendente, strutturalmente debole. E bisognerà ammettere che nessuna delle ragioni strutturali di crisi in questi ultimi anni è stata rimossa, nessuna azione organica è stata concretamente avviata per ridurre le condizioni di svantaggio che limitano lo sviluppo di attività competitive.

Gli investimenti sono calati in misura crescente; il rapporto tra le importazioni e le esportazioni ha sempre segnato il rosso e il tasso di produttività del sistema sardo - lo ricordava nei giorni scorsi il professor Savona - è andato contrandosi vistosamente rispetto alla dinamica positiva del nostro Paese e delle regioni più vivaci del Mezzogiorno. Con la stessa franchezza dobbiamo dirci che il dibattito e l'elaborazione politica intorno ad una possibile offerta di governo rispetto a questa crisi, rispetto a questi problemi, non parte in Sardegna da zero e che sono maturate linee e indirizzi fortemente unitari. Noi abbiamo il dovere di non esaurire questa fase politica, di non esaurire la decima legislatura discutendo delle reciproche responsabilità del passato. Abbiamo il compito, abbiamo - io credo - il dovere di guardare al nostro futuro, al nostro domani ricercando tutti gli elementi positivi di convergenza nell'interesse generale della Sardegna e prima di tutto riproponendo alcuni obiettivi sui quali nella passata legislatura si è segnata una forte convergenza delle forze autonomistiche. L'obiettivo, apparso unificante in questi anni di dibattito, di ricondurre l'intervento straordinario dello Stato verso una politica di trasformazione che manovri i fattori dello sviluppo creandone le precondizioni essenziali: dalle grandi reti ai trasporti, all'energia, alla diffusione, come si dice, dell'effetto urbano, alla individuazione di un sistema selettivo di esenzioni fiscali finalizzate alla produzione.

Insieme abbiamo individuato come strada da percorrere una innovazione profonda del nostro sistema di programmazione, specialmente nell'ambito della politica delle risorse, mettendoci in sintonia con i nuovi moduli della finanza statale e comunitaria che tendono a comprimere le destinazioni dirette e a incrementare invece i fondi finalizzati a specifici obiettivi di sviluppo. Le risor-

se e gli investimenti si orientano sempre più attraverso i grandi programmi, per l'ambiente, per la ricerca, per l'innovazione, per le comunicazioni. Ecco allora, per stare dentro questo circuito, per stare dentro questi moduli nuovi dei rapporti che intercorrono nell'ambito di una programmazione che ha dimensioni non meramente regionali e forse neanche più nazionali, occorre creare un diverso ruolo dell'istituto autonomistico, cercando di uscire dagli schemi di una vecchia programmazione che pure in qualche misura tutti noi abbiamo concorso ad elaborare.

Per stare dentro il circuito della nuova programmazione, dei nuovi rapporti della programmazione, servono insieme una elevata capacità e qualità propositiva e un forte potere negoziale. A tal fine dobbiamo da un lato modificare le tendenze, i moduli di approccio, le spinte alla frammentazione che sono emerse, che abbiamo individuato nelle prime esperienze di partecipazione all'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Abbiamo in più occasioni sottolineato - non in virtù di un atteggiamento di contrapposizione, ma come sentimento, come avvertimento comune alle forze politiche e che solo in ragione di un diverso ruolo rispetto all'esercizio del governo ha trovato momenti di divergenza - la necessità di dar vita a moduli differenti, che non tendano a frammentare le opportunità di partecipazione all'intervento straordinario ma ad individuare, all'interno dei progetti e dei programmi, una partecipazione che nella qualità delle proposizioni trovi la forza maggiore per essere dentro i circuiti della programmazione.

Ma, insieme a questo, l'altra esigenza fondamentale è quella di sviluppare una nuova grande iniziativa di affermazione della nostra speciale soggettività politica, della nostra autonomia. Si tratta quindi di riproporre, aggiornandoli, i termini della nostra specialità, della questione sarda che in qualche misura, al di là delle nostre intenzioni o per l'effetto dei nostri comportamenti, del nostro operare, nelle relazioni interne ed esterne della politica nazionale, è andata scemando nella sensibilità, nell'attenzione del Parlamento e dei Governi nazionali. Quindi il primo problema, l'obiettivo principale, che non può non essere obiettivo comune dell'autonomia regionale, è quello di ripro-

porre all'attenzione del nostro Paese la questione sarda. Le tendenze in corso vedono un generale appannamento del ruolo delle Regioni a statuto speciale; è forte il rischio di ridurre la nostra dimensione autonomistica a quella di uno sportello per il trasferimento delle risorse dallo Stato ai soggetti minori, ai comuni, ai consorzi, che diventano gestori di servizi nella loro dimensione finale, sottraendo centralità a quello che noi avevamo pensato e continuiamo a pensare essere il ruolo della Regione.

Dobbiamo quindi riproporre - io credo - le ragioni della nostra specialità, dobbiamo rendere attuale la questione sarda, e non basterà a tal fine richiamare tutti gli indicatori della nostra economia che pure qualificano la Sardegna come una Regione esterna ai processi di crescita, in ritardo rispetto alle punte più forti dello sviluppo nazionale e meridionale. Non basterà solo riproporre gli indicatori economici, si tratterà di riproporre con forza i caratteri originali della specialità della questione sarda, partendo dalla sua insularità e dal tragitto della storia, della cultura, della qualità e della quantità degli insediamenti all'interno del territorio regionale, che in qualche misura discendono dalla insularità e richiamare il malessere specifico della Sardegna nella sua articolazione territoriale, richiamando il differenziale di produttività che è insieme causa ed effetto di una spirale di arretratezza del nostro sistema. Su questi obiettivi io credo esista una larga convergenza: ma sarà sulla coerenza del nostro operare rispetto a questi obiettivi che si misurerà il confronto e la competizione politica.

E tuttavia due problemi, prima di concludere, mi pare debbano essere richiamati come emergenti, come parte di quei problemi generali sui quali dovremo presto esprimere nei comportamenti e nelle scelte la nostra coerenza. Il primo riguarda la necessità, che avvertiamo forte, di coniugare lo sviluppo e l'occupazione. Per muoverci nella direzione giusta, quella dello sviluppo, dovremo canalizzare ingenti risorse in investimenti produttivi, in servizi innovativi, in generale in politiche di grande e strutturale trasformazione. Ma sappiamo che nel breve periodo queste politiche non producono occupazione, anzi tendenzialmente la contraggono; per converso avvertiamo quanto il problema

della disoccupazione continui ad essere in Sardegna l'emergenza principale. La dimensione della disoccupazione è tale che non possiamo permetterci di confrontare le cifre a fini di polemiche strumentali, perché avvertiamo essere il problema della disoccupazione un problema esistenziale nella totalità delle famiglie sarde. Da questa consapevolezza è nato il piano straordinario per l'occupazione e per il lavoro, che però impegna ingenti risorse, rischiando di sottrarle a quel disegno di crescita e di sviluppo che per converso avrebbe necessità di queste stesse risorse. Ecco allora il primo snodo: coniugare queste due emergenze, coniugare queste due forti esigenze apparentemente divergenti. Il Presidente della Giunta regionale ha indicato una strada, ma io credo che l'attuazione del piano per l'occupazione richieda una partecipazione più larga: l'Agenzia, le forze sociali, le comunità locali devono essere coinvolte, non sul terreno di una diffusione del potere clientelare, come si è in qualche misura ipotizzato, ma sul piano alto di una comune strategia che, se sarà avvertita come esigenza comune, potrà dare gambe per camminare al bisogno forte, che avvertiamo, di ricongiungere queste due esigenze.

Il secondo problema è quello dell'ambiente e dello sviluppo. La dicotomia che sarebbe in qualche misura irriducibile ed è in qualche misura propria della nostra modernità, va risolta senza danno per l'ambiente; l'uso intelligente delle risorse ambientali può e deve produrre sviluppo; ma dobbiamo dirci sin d'ora che nessun utile, in termini di crescita, di occupazione, di reddito, può giustificare la mortificazione dell'ambiente. Questa è la premessa da cui muoveremo nella riapprovazione della legge urbanistica. E la legge urbanistica non dovrà restare fatto isolato, ma dovrà anzi costituire la cornice generale di un intervento organico di politica ambientale che sia strettamente intrecciata con la più generale politica di programmazione.

Ecco, signor Presidente, ho voluto svolgere queste considerazioni per esprimere il senso del nostro sostegno alla nuova Giunta regionale, e agli indirizzi di programma dichiarati.

Il gruppo della Democrazia Cristiana, con convinzione e con grande determinazione, intende sostenere l'azione del presidente Floris e della

Giunta; la nostra ambizione sarà quella di saldare, sulla frontiera dell'autonomia, un rapporto più persuasivo tra la società, la persona e le istituzioni. Con grande umiltà, ma anche con grande consapevolezza del ruolo che occupiamo in questo Consiglio, faremo la nostra parte nell'interesse della Sardegna.

PRESIDENTE. Ringrazio anche l'onorevole Soro per aver rispettato i tempi. E' iscritto a parlare l'onorevole Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (P.C.I.). Abbiamo già espresso in quest'Aula, signor Presidente, la valutazione del gruppo e del Partito comunista sull'operazione che ha portato alla costituzione della nuova maggioranza e all'elezione del presidente Floris. Intendo fare qualche puntualizzazione, partendo da ciò che ha detto il segretario nazionale della Democrazia Cristiana, onorevole Forlani, parlando l'altro ieri alla festa dell'Amicizia. In Sardegna, ha dichiarato, abbiamo vinto le elezioni e dall'opposizione siamo tornati al Governo. Per raggiungere l'alternativa basta vincere le elezioni e stabilire un sistema di alleanze. Ma è davvero tutto così semplice e così lineare? Chi vince governa e chi perde va all'opposizione? Non v'è dubbio che il Partito comunista ha perso le elezioni regionali: e tuttavia non siamo di fronte ad una vicenda spiegabile in termini di corretto funzionamento di una democrazia sbloccata, se non altro perché c'è chi è - come dire - bloccato al Governo e con il suo pendolarismo decide sulle coalizioni. In tal modo risulta preminente, lo ricordava poc'anzi acutamente l'onorevole Soro, il gioco di schieramento e diviene pressoché irrilevante la competizione programmatica. Consideriamo interessante un punto del documento politico della maggioranza, laddove si afferma che, ai fini dello sviluppo della democrazia regionale, costituisce un dato rilevante la conferma della possibilità dell'alternanza tra schieramenti di governo. La conseguenza che se ne trae nel documento è, curiosamente, la diffusione agli enti locali della formula di governo regionale.

Non capisco bene questo punto e chiedo un chiarimento. Significa che gli enti locali debbono adeguarsi agli schieramenti regionali e seguirne gli

esiti indipendentemente dal voto delle comunità locali, in modo passivo, meccanico? Se così fosse, sarebbe una cosa enormemente grave. La conseguenza invece da trarre da quell'affermazione sarebbe a nostro avviso e secondo logica un'altra: che occorre sviluppare la democrazia regionale verso una democrazia compiuta, anche varando una legge che spinga i partiti ad allearsi e a proporre ai cittadini governi e programmi chiari e alternativi. Una svolta di tale portata, che tagli il potere delle oligarchie di partito e rafforzi quello dei cittadini, rientra nelle competenze e, io credo, nei doveri di questa Assemblea legislativa. Ma ciò che si è realizzato è piuttosto un'operazione tutta interna ad una logica di schieramento, una logica che racchiude la sostanza della crisi del sistema politico italiano, del degrado e del corrompimento della vita democratica. Le dichiarazioni programmatiche confermano che siamo innanzi non ad una scelta di programma, bensì ad una scelta di formule, al cui fondo sta un fatto di potere e l'assunzione, da parte di alcune forze che pure avevano concorso alla precedente coalizione, della tattica come criterio della politica.

Delle sue dichiarazioni programmatiche, onorevole Floris, colpisce la povertà e la superficialità: chiedo scusa, ma devo dire che il livello è davvero modesto. Non è questo, tuttavia, un problema del Presidente, se non in misura limitata: dietro le dichiarazioni programmatiche c'è una coalizione, ci sono dei partiti. Resta il fatto che le principali questioni del dibattito politico, sociale e culturale sono assenti o trattate in modo piatto e debole. La stessa problematica del '92, dell'integrazione europea, è richiamata in modo assai riduttivo, con una spruzzatina qua e là. Su quali linee, con quali idee, presidente Floris, intende governare la Sardegna? Non è una domanda retorica: è che dalle dichiarazioni programmatiche non si capisce; non ci sono le priorità, non c'è una idea unificante, non c'è un filo conduttore. Nel documento dei partiti si dice che la legislatura può caratterizzarsi come nuova costituente dell'autonomia regionale. Sarebbe importante se ci fosse questa determinazione, se ci fosse coerenza ed impegno su questo terreno. La necessità c'è, l'urgenza anche, la sensibilità e la domanda popolare pure; ma dov'è, nelle dichiarazioni programmatiche,

che, la proposta, il respiro politico e culturale per un obiettivo del genere?

Il vostro patto ha forse obiettivi più limitati e più materiali: del resto assumete (questo comprendo, leggendo il testo) il Governo Andreotti quasi a modello, vi ispirate forse al suo concretismo che è altra cosa dalla concretezza, al navigare a vista, giorno per giorno. Ma la Sardegna ha bisogno di essere governata. La gestione del potere è un'altra cosa: la gestione del potere non ha altro fine se non la riproduzione del consenso per mantenere il potere stesso e ciò porta la comunità a pagare un prezzo intollerabile; ma la Sardegna oggi non può permettersi di pagare tale prezzo.

C'è un divario enorme tra i bisogni della Sardegna e questo programma, tra i problemi della Sardegna e questa Giunta. Se il buon giorno si vede dal mattino si può dire che gestirete il potere ma non governerete. Si pone in questo scenario l'interrogativo sulla strategia socialista. Il Partito socialista, il Partito socialista sardo - lasciamo stare la teoria dei fantocci - potendo scegliere tra politiche diverse ha scelto la Democrazia Cristiana. Il Presidente della Giunta attuale è il capogruppo democristiano dei cinque anni di contrapposizione frontale. Quante volte ci è stato detto: "Con questa D.C. non si può parlare, macché Statuto, macché rinascita, macché riforma!" Vediamo dalla composizione della Giunta che il Partito socialista incassa, come dire, cospicui dividendi; altri forse ne incasserà: seguiamo con attenzione qualche vicenda in corso. Speriamo che tutto ciò non significhi la rinuncia alla politica delle riforme reali; quando dico speriamo intendo che lo speriamo davvero, non è un artificio dialettico. Se il Partito socialista non rinuncia alle sue ambizioni, se non rinuncia ad essere il partito - così ricordo, onorevole Cabras, dal congresso regionale socialista - della modernizzazione della Sardegna e della democrazia governante; se non rinunciate a queste ambizioni il Partito socialista dovrà tornare a sinistra; e comunque questa è la sfida che vi lancia dall'opposizione una forza davvero socialista e davvero riformista.

Il giudizio severo che diamo sulle dichiarazioni programmatiche del presidente Floris e sulla Giunta da lui proposta non significa che diamo un giudizio trionfalistico o anche solo acritico sulle

giunte di sinistra della passata legislatura. Ce ne sono chiari i limiti, anche le contraddizioni interne; per essere molto espliciti (forse più di quanto fosse possibile qualche tempo fa) siamo consapevoli dei condizionamenti prodotti dalla presenza perfino nell'Esecutivo di qualche uomo votato all'immobilità del sistema di potere e di qualche specialista del sottogoverno che con la nuova Giunta continuerà ad approfondire i suoi studi. Abbiamo dovuto procedere con regole vecchie, in questi cinque anni, e tra veti incrociati: non si è riusciti a realizzare il cambiamento nella misura necessaria. Si sono però intravisti i segni di una nuova cultura dello sviluppo e delle riforme, i segni di una politica - parlo della politica, quindi, e non degli schieramenti - che andava e andrebbe sviluppata. Partendo da quel punto e dall'esame delle condizioni reali della Sardegna si può costruire un programma; negli ultimi cinque anni le politiche regionali hanno inciso sia nella lotta alla disoccupazione sia nel sostegno alle forze produttive; il tema dell'ambiente è venuto in primo piano, così come la volontà dei sardi di contare sull'uso della propria terra: la vicenda di La Maddalena non è cancellata; c'è un processo di ripresa della coscienza di sé del nostro popolo; si riscontra un ricco dinamismo sociale ed anche imprenditoriale. Ma, nonostante i processi di ripresa, la Sardegna presenta un quadro di arretratezze strutturali e di profonde contraddizioni. Modesti sono i livelli dell'accumulazione, dell'industrializzazione, della strutturazione del territorio. L'ambiente è aggredito da veloci processi di degrado, non si riesce a spezzare la morsa degli incendi, della siccità, delle alluvioni, fenomeni dovuti all'uso irrazionale del suolo; l'interno si spopola e l'urbano si affolla ma non si qualifica. La disoccupazione è tuttora un enorme dramma.

L'idea della rinascita quindi non sta alle nostre spalle ma rappresenta ancora un obiettivo ambizioso.

La Sardegna domanda insomma una grande politica di riforme e di sviluppo; non mi pare che le dichiarazioni programmatiche e i documenti della nuova maggioranza si pongano su questo terreno. Ma non vogliamo limitarci alla critica e al *no*; abbiamo parlato di opposizione programmatica e pensiamo che le forze politiche, culturali e sociali che non si riconoscono nella Giunta debba-

no presentare un programma dell'opposizione. Lanciamo da qui questa proposta alle varie espressioni della società sarda; non pensiamo ad un programma del Partito comunista - quello c'è già - ma vogliamo confrontare e discutere perché confluisca in una più vasta e pluralistica elaborazione ed in una mobilitazione popolare. Alla base di un programma per il progresso della società sarda debbono stare a nostro avviso tre scelte di fondo. Noi indichiamo le priorità, ciò che non è stato fatto nelle dichiarazioni programmatiche. La prima scelta è l'assunzione piena e senza incertezze dell'orizzonte europeo; l'europeismo non è qualcosa che si aggiunge alla politica regionale. Se vogliamo reggere è necessario un modo nuovo di fare politica e di governare, è necessario ridefinire in chiave europea la politica economica e sociale e le stesse politiche istituzionali, i meccanismi della decisione. Come ci prepariamo al mercato? Con quali politiche concrete? Studio di impatto, rapporto con la Corsica, piano decennale della CEE per la tutela ambientale, strumenti per il rapporto con la Comunità e con le politiche comunitarie. Mi pare, presidente Floris, che non si è su questo ordine di idee. La seconda scelta deve essere l'assunzione dell'ambiente naturale, storico ed umano come risorsa primaria e priorità strategica. Ho sentito nelle dichiarazioni programmatiche parlare di ambiente, naturalmente, ma noi diciamo una cosa un po' diversa. Noi diciamo che la strada dello sviluppo sardo è assumere la qualità ambientale e sociale come identità moderna del popolo sardo.

Questa deve essere la bussola, il discrimine tra ciò che va fatto e ciò che non va fatto, tra investimenti compatibili e non compatibili.

Sono queste astrattezze, genericità? Vediamo! Parliamo per esempio del colle San Michele a Cagliari, il primo che mi viene in mente; parliamo della tutela delle coste e della legge urbanistica: c'è un impegno, vedremo; parliamo dei boschi, dei parchi, dei centri storici e parliamo della Sardegna nelle scuole, e parliamo della lingua.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Siamo in Consiglio regionale.

SCANO (P.C.I.). Io voglio dire incidentalmente (penso al dibattito in corso su un quotidiano

sardo) che il Partito comunista sardo è molto più avanti su questo terreno di tanti intellettuali di area comunista. Noi così pensiamo la rinascita, come il cammino di un popolo con una caratterizzazione etnica, un popolo che si modernizza e si integra nei circuiti produttivi e culturali più avanzati giocando con decisione la carta dell'affermazione di sé, della propria storia, del proprio ambiente. La cultura politica sarda deve attribuire all'ambiente una valenza straordinariamente forte e prioritaria: qui sta, noi crediamo, il nostro futuro, la nostra originalità, la nostra identità; l'ambiente come terra, come mare - peccato che il Presidente non abbia raccolto una intelligente suggestione del Partito socialista su questo tema - l'ambiente come cultura, come storia, come popolo, come fattore umano, e dicendo fattore umano penso ai due sessi, alla valorizzazione della differenza sessuale e all'emergere anche puntiglioso, vorrei dire, dell'identità femminile. Quel passaggio della seconda cartella delle dichiarazioni programmatiche dedicato alle donne è di una imperizia esemplare.

La terza scelta riguarda il problema del chi fa ciò che è da fare, del quando e del come: ossia il potere dell'autonomia, i tempi, i meccanismi e l'efficacia della decisione. Oggi l'autonomia è svuotata, è impotente. L'integrazione europea rilancia obiettivamente la dimensione regionale ed esige il superamento dei modelli centralistici di organizzazione dello Stato e del potere, ma l'autonomia speciale arriva all'appuntamento a brandelli. Cos'è oggi il nostro autogoverno, il nostro potere di autogoverno? E' per esempio non avere il diritto di tutelare le nostre coste, per stare alle vicende dei mesi scorsi, è cioè non avere il diritto di far fronte ai propri doveri? E poi c'è la crisi della politica e del governare. La gente, al di là degli orientamenti elettorali, delle scelte circa il partito da votare, è stufo dei partiti e dei nostri riti. Una proposta programmatica seria non può non avere come cuore la riforma dell'autonomia e la riforma della politica e dei partiti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE COCCO

(Segue SCANO.) Se dovessi riassumere in due parole direi: nuovo Statuto e legge elettorale, ossia poteri effettivi di autogoverno e poteri dei

cittadini. C'è un punto delle dichiarazioni programmatiche su cui esprimiamo un disaccordo se possibile ancora più netto che sull'insieme: parlo del capitolo dedicato al rapporto con i poteri centrali dello Stato e con il Governo in particolare. Si esprime, tra le altre cose, un giudizio positivo sulla politica economica nazionale chiedendo con estrema audacia una - così si dice - puntualizzazione dello sforzo nazionale verso il Mezzogiorno. Una puntualizzazione: che garbo, che squisitezza! Emerge qui una visione subalterna: si getta la spugna. Dove è finita la questione dello sviluppo delle aree deboli? Non dove è finita come parola, ma come convincimento, come linea di fondo, la problematica delle aree meridionali della Comunità e dove è finita la questione sarda? Certo che vanno superati gli approcci tradizionali, gli sperperi giganteschi dell'intervento pubblico, l'intreccio perverso tra economia e politica. Ma siamo consapevoli o no di che cosa significa il grande mercato per l'economia insulare e meridionale? Siamo consapevoli o no della crescita impressionante del divario qualitativo e della necessità che lo Stato, con una svolta radicale, non con una puntualizzazione, con una svolta radicale assuma il problema del Mezzogiorno come prima questione del Paese? Speriamo sinceramente che la maggioranza sappia recuperare questa pesante caduta di sensibilità autonomistica, che è una caduta anche rispetto alle tradizioni della Democrazia Cristiana e del Partito socialista. La legge di rinascita è il primo banco di prova: ora che abbiamo le elezioni alle spalle si può andare avanti sul testo concordato?

L'ultima considerazione, e concludo, riguarda i rapporti tra maggioranza e opposizione: noi siamo per una distinzione netta e chiara di responsabilità, come è detto nel vostro documento. Il consociativismo appartiene al passato, lo abbiamo detto e ripetuto; ciascuno svolga il suo ruolo, noi svolgeremo il nostro in modo limpido e robusto senza compromissioni e senza confusioni. Detto questo, al di là della sfera del governo, c'è o no un terreno di rapporti unitari? Il presidente Floris ha parlato nelle dichiarazioni programmatiche di rapporto corretto, più in là non è potuto o non è voluto andare. Nel documento dei partiti si dice che la legislatura può caratterizzarsi come nuova costituente dell'autonomia, lo ricordavo poc'anzi.

“Può”: è un convincimento un tantino tenue, non si dice: “C’è la necessità, c’è l’urgenza”, si dice: “può”.

CABRAS (P.S.I.). Visti i precedenti è la cautela necessaria.

SCANO (P.C.I.). Si afferma la necessità di un’azione comune di tutte le forze democratiche autonomistiche per la riforma dell’autonomia e delle regole di funzionamento della democrazia regionale. Io voglio dire qui, in modo molto chiaro, che confronto unitario si dà solo se ciascun partito si presenta con la sua elaborazione, se non ci sono blocchi, perché i blocchi, come dire, bloccano. Attendiamo di capire dunque se quando parlate delle riforme di fondo lo fate per atto dovuto o se c’è convinzione. A leggere le dichiarazioni programmatiche e il documento politico dei partiti le vostre preoccupazioni, onestamente, ci sembrano altre: estensione dell’alleanza regionale agli enti locali, sentinelle armate al confine con l’opposizione, non tanto per montare la guardia al consociativismo (le mettiamo anche noi, per questo), ma per montare la guardia alle riforme, accordo preventivo sul vertice dell’Assemblea. Se c’è da smentire smentite il testo che ho io del vostro accordo programmatico e politico: il preambolo politico, diciamo, porta questo punto: l’accordo preventivo sul vertice dell’Assemblea con un meccanismo incrociato che comprende Presidenza della Giunta e Presidenza del Consiglio, come nel gioco dei quattro cantoni.

CABRAS (P.S.I.). Come l’altra volta.

SCANO (P.C.I.). Non mi risulta che sia la stessa cosa, è molto diversa.

ONNIS (P.S.D.I.). Altro che: testimonianza personale!

SCANO (P.C.I.). Il cuore batte su queste cose piuttosto che sulle riforme. Noi comunque non vogliamo concedere alibi a nessuno, perciò diciamo che l’Isola, l’ho detto e lo ripeto, ha necessità di una politica ambiziosa di sviluppo e di una grande riforma dell’autonomia. Se e quando vorrete sollevare lo sguardo dall’esercizio del potere

e vorrete far politica sul terreno della politica noi ci saremo, perché già ci siamo, non per confondere i ruoli, ma per fare le riforme. Oggi, lo diciamo con una serena anche se ferma polemica, a mancare su questo terreno è la coalizione di maggioranza. Lavorare per l’alternativa non significa per noi solo questo: lavorare per una maggioranza alternativa e per l’unità delle forze di sinistra significa insieme, nello stesso tempo, contestualmente, operare per il rinnovamento della politica regionale, perché ci sia un effettivo potere di autogoverno dei sardi e perché ci sia efficacia di governo e pulizia nella politica. Non è questa una battaglia solo nostra o solo dell’opposizione: guardiamo perciò con fiducia alle forze che possono scendere in campo e che, ne siamo certi, scenderanno in campo, affinché il potere politico sia davvero uno strumento della società.

PRESIDENTE. E’ iscritto a parlare l’onorevole Manchinu. Ne ha facoltà.

MANCHINU (P.S.I.). Signor Presidente della Giunta e colleghi consiglieri, intervenendo nel dibattito farò alcune brevi considerazioni di carattere generale sulle dichiarazioni programmatiche e sulla valutazione del dato elettorale del giugno scorso, che ha dato vita a questa maggioranza e al varo di questo governo regionale. In questi ultimi anni lo sforzo dei governi regionali e anche dei governi nazionali è stato teso a ridurre gli squilibri tra la Sardegna e il resto del Paese. Possiamo constatare ad oggi che divari produttivi, sociali, civili e di differente velocità di crescita dell’economia sarda rispetto a quella nazionale si sono forse leggermente attenuati. Di contro però sono cresciuti, e in modo notevole, gli squilibri interni e di questo vi è responsabilità tra tutte le forze politiche che hanno governato la Sardegna. E’ chiaro: con diverso grado e peso di responsabilità. La programmazione, soprattutto in Sardegna, è mancata a questo appuntamento: in Sardegna emerge infatti una questione di divari interni che non colpisce più solamente le zone cosiddette interne quali tradizionalmente venivano indicate negli anni ’60 e ’70, negli anni della cosiddetta rinascita, ma tocca una serie di nuove realtà che nel passato non venivano affatto prese in conside-

razione. La programmazione regionale non è stata in grado di affrontare questo problema, ma ha consentito che i divari interni aumentassero. L'area del Cagliariitano, per esempio, cresce ad una velocità di gran lunga maggiore di altre parti del territorio dell'Isola, determinando nuove sacche di povertà e di emarginazione.

La prospettiva non deve essere quella di iscriverne nuove aree territoriali nella società del malessere, ma di costruire un progetto globale di rinascita, che certamente non può essere ridotto a sterile lotta di campanile oppure a lotta tra poveri. Progetto che non può e non deve accettare emarginazioni di parti del territorio e di popolazione, né tanto meno il riprodursi anche in Sardegna dei processi tipici dei paesi sottosviluppati, dove vi è una crescita a dismisura del peso delle capitali amministrative a scapito del territorio restante, con fenomeni concorrenti di spopolamento e di urbanesimo, fenomeni incontrollabili e di difficile gestione. Ritengo che siamo ancora in tempo per invertire la direzione di marcia di uno sviluppo che si è dimostrato sbagliato: occorre avere la capacità di coniugare lo sviluppo e l'efficienza con l'equilibrio economico, sociale e territoriale della nostra Isola - ripeto e sottolineo - in tutte le sue parti. Questo per arrivare nelle condizioni di minor svantaggio possibile all'appuntamento del 1992 col sistema integrato dell'economia europea e per contribuire anche noi, come sardi, da protagonisti, alla costruzione dell'unità politica europea.

Le linee programmatiche tracciate dal Presidente della Giunta vanno certamente in questa direzione; del resto non credo che si parta da zero: realisticamente questa Giunta parte da quello che è stato fatto dalle precedenti giunte. Io ritengo che si debba dare grande spazio, così come è stato fatto, alle risorse locali, all'agricoltura, all'artigianato, al sistema industriale esistente. I trasporti, da e per il Continente, devono assicurare certezza di collegamenti e ci deve essere anche una migliore qualità e specialità dei vettori; dobbiamo guardare anche al trasporto interno, che deve certamente migliorare; si deve ridurre l'estrema conflittualità esistente anche tra i vettori pubblici. Si deve cercare di arrivare rapidamente alla costituzione di un'azienda pubblica regionale che assorba Azienda Regionale Trasporti, Strade Ferrate Sarde,

Complementari, eccetera. Bisogna migliorare la viabilità interna, perché razionalizzando tutto il sistema interno di comunicazione noi potremo valorizzare appieno la grande risorsa del turismo. Il turismo è una voce primaria nella produzione del reddito e può dare grandi opportunità e occasioni di lavoro: perché questo settore possa però dispiegare appieno la sua vitalità è necessario che funzioni tutto, all'interno della Regione, e noi dobbiamo essere in grado di offrire un pacchetto turistico che sia appetibile, di qualità e conveniente. Dobbiamo fare una politica di tutela non solo di sostegno degli operatori turistici, ma anche di tutela dei fruitori del turismo; dobbiamo fare in modo che la Sardegna non venga saltata da correnti turistiche che oggi si muovono verso paesi che hanno l'offerta più vantaggiosa.

Particolare attenzione è necessario porre al settore dell'ambiente, all'ambiente come risorsa, come è stato detto, che noi dobbiamo cercare di tutelare al massimo. Si è parlato anche di risorse culturali e principalmente della nostra lingua: io sono d'accordo sulla necessità che venga tutelata la nostra lingua. Lascio agli studiosi il compito di definire quale lingua sarda debba essere oggetto di considerazione unitaria: comunque ritengo che noi dobbiamo tutelare quanto meno i dialetti che parliamo in Sardegna. Devo dire a questo proposito che io soffro per non aver imparato il sardo, per non saperlo parlare: nel momento in cui stiamo andando verso l'integrazione europea, tuttavia, nel momento in cui si parla del cosiddetto linguaggio globale, io ritengo che sia utile per un sardo conoscere, oltre alla lingua italiana e oltre alla lingua sarda, anche una lingua straniera. Occorrerà, nell'immediato futuro, intrecciare nuove relazioni, perché ci potremo muovere con più rapidità in quel grande Paese che sta diventando il nostro Paese: l'Europa. La Giunta perciò dovrà cercare di sostenere lo studio di lingue straniere tra le popolazioni della nostra Sardegna.

Ho parlato di efficienza. E' necessario che la Regione sarda sia meno lenta, che si muova con più rapidità, non solo nel momento in cui assume decisioni, ma anche quando dalle decisioni si deve passare all'attuazione. Io voglio fare una piccola annotazione a questo proposito: il nostro Consiglio regionale, in apertura di seduta, ha comme-

morato i numerosi morti che la Sardegna ha sofferto a causa degli incendi. Voglio ricordare che è in gestazione un concorso per l'assunzione di 800 forestali, in Sardegna, che sta andando avanti da circa quattro anni e ancora non è arrivato a compimento. Io non credo che in Sardegna ci sia stato un disegno criminale concertato per mettere tutto a fuoco, per devastare grande parte del territorio; io credo che questa sia l'opera di qualche criminale esaltato; però ritengo che la presenza di 800 uomini a presidio di un territorio così vasto forse avrebbe evitato questa grande tragedia. La lentezza nell'attuazione delle decisioni è in contrasto con il tempo nel quale viviamo, il tempo della velocità. Si deve acquisire una capacità di decisione rapida e nello stesso tempo alle decisioni deve succedere altrettanta rapidità per quanto riguarda l'attuazione.

Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta: molti lamentano il ritardo con cui si è iniziato il dibattito consiliare sul programma e sull'accordo da cui sorge questa prima Giunta della decima legislatura. La maggioranza è costituita da forze politiche nazionali ad una delle quali io mi onoro di appartenere, mentre all'opposizione vi sono due forze politiche nazionali ed un partito regionale che aspira legittimamente a diventare partito nazionale. Io non contrasto affatto questa idea del Partito Sardo d'Azione: è un'idea legittima che viene perseguita attraverso il consenso, avvalendosi del voto, non attraverso azioni cruente. Questo fatto mi porta a fare alcune considerazioni di carattere generale - che voglio collegare al discorso più complesso e molto delicato dell'etica politica - sul modo di leggere correttamente i fatti, gli atti e gli accadimenti. Vi sono accadimenti che non derivano dalla volontà dell'uomo: taluno, anche in queste circostanze, fa tuttavia derivare la responsabilità degli accadimenti sull'uomo o su una forza politica. Ecco, io ritengo che questo non sia un modo serio, corretto, eticamente valido di fare politica. Ci possono essere posizioni contrastanti, con le quali è necessario confrontarsi. Ma occorre sempre, laicamente, riconoscere gli errori, se errori ci son stati, e andare avanti, non giudicare le situazioni in modo opportunistico.

Nel 1984 il risultato elettorale ha dato ai

partiti nazionali circa l'84-86 per cento dei consensi. In quel momento io voglio ricordare che il Partito Sardo d'Azione si muoveva su un solco di autonomia esasperata, che andava verso l'indipendentismo: su quelle opzioni il Partito Sardo d'Azione ebbe il 16 per cento dei consensi da parte della popolazione sarda. I partiti nazionali, che pure hanno strategie diverse, perseguono obiettivi comuni: cercano di avvicinare il più possibile la Sardegna al resto del Paese, dell'Italia. La nostra politica è orientata in questa direzione; potremmo avere metodi diversi, però l'obiettivo strategico è comune per tutte le forze nazionali. Il Partito Sardo d'Azione in quel momento si muoveva invece nella prospettiva di una radicale autonomia della Sardegna, autonomia che avrebbe potuto evolversi fino a far diventare la Sardegna un piccolo stato. Il risultato elettorale, in quella circostanza, diede un'indicazione diversa da quella sardista, ma il paradosso fu che il Partito Sardo d'Azione venne chiamato a guidare la Giunta regionale. Successivamente, nella pratica quotidiana, il Partito Sardo d'Azione si è mosso nella linea autonomistica, come i partiti nazionali, si è mosso nell'ambito di una comune direttiva con i partiti che assieme governavano la Regione: il risultato è stato che noi abbiamo costituito una maggioranza nella quale non era presente la Democrazia Cristiana. La scelta del P.S.d'Az., del tutto legittima, fu oggetto anche di aspre critiche, compresa l'attribuzione della nota accusa di "mezzo-terroristi" da parte della D.C., partito che con i sardisti, in passato, aveva avuto anche rapporti di alleanza. Ora, io mi chiedo: se il Partito Sardo d'Azione nel 1984, avesse aderito invece al richiamo per la formazione di una Giunta con la Democrazia Cristiana, che cosa avrebbe detto il Partito Comunista Italiano? Io credo, in definitiva, che noi dovremmo accettare con correttezza e con rispetto gli atteggiamenti di ciascuna forza politica: nel contempo dobbiamo formare alleanze con i partiti che hanno strategie comuni per quanto riguarda la Sardegna, per farla uscire da una situazione di grave crisi. Oggi il Partito Sardo d'Azione, dopo aver dimostrato nella pratica, nell'azione quotidiana, di essere forza politica di governo, che persegue gli stessi obiettivi dei partiti nazionali, è collocato all'opposizione. E' un nuovo paradosso: proprio

dopo aver avuto la dimostrazione che alle affermazioni radicali non è seguita un'azione coerente da parte del Partito Sardo d'Azione, rispetto ai programmi che si era dato, non vediamo più questa forza politica governare la Regione sarda. Io ritengo che si debba arrivare al superamento di questa situazione, perché credo che il Partito Sardo d'Azione possa benissimo, assieme al Partito socialista, alla Democrazia Cristiana, al cosiddetto pentapartito, governare la Sardegna, nonostante vivano al suo interno posizioni che possono non essere condivise dai partiti nazionali.

La Giunta passata ha avuto momenti di conflittualità dovuti non solamente alla discordanza su alcune linee programmatiche, ma soprattutto al fatto che all'interno di quella maggioranza c'erano contraddizioni che non erano state appieno risolte. Io penso che noi potremmo, in questa legislatura, dare vita ad alcune riforme, una delle quali, importantissima, può essere quella elettorale. Una riforma elettorale che veda comunque garantita la presenza in Consiglio di tutte le forze politiche che solitamente operano in Sardegna. Il sistema delle coalizioni, che prevede una maggioranza ed una minoranza, certamente non favorisce le forze politiche minori, le quali sono destinate a sparire nel governo di coalizione. Ci sarebbero due blocchi: un blocco rappresentato dalla Democrazia Cristiana ed un altro blocco rappresentato dal Partito comunista. Io ritengo che ci sia una notevole evoluzione anche da parte della D.C. quando ammette l'esistenza di forze alternative a sé stessa. Io riprendo le dichiarazioni fatte dal Presidente della Democrazia Cristiana nell'ultimo Consiglio nazionale: l'onorevole De Mita per la prima volta ha detto che il Partito socialista è una forza in alternativa alla Democrazia Cristiana.

PUBUSA (P.C.I.). Non solo in Sardegna!

MANCHINU (P.S.I.). Credo che nel Paese stia maturando una nuova situazione, che vede sì, oggi, il Partito socialista in competizione e collaborazione con la Democrazia Cristiana, ma che può vedere questa stessa forza politica come punto di riferimento nel momento in cui si creino le condizioni per una reale alternativa alla D.C..

(Interruzione dell'onorevole Pubusa)

La Sardegna è parte integrante dell'Italia e ci dobbiamo muovere in un atteggiamento di coesione, di rispetto e di indirizzo con le politiche che vengono anche dal livello nazionale.

SANNA (P.C.I.). Lei era di questa opinione anche nell'84, quindi lei è coerente.

MANCHINU (P.S.I.). Io sono coerente, sì. Non suscita scandalo oggi affermare che il Partito comunista in Sardegna ha perso le elezioni e che i suoi organi dirigenti nazionali stiano pensando di dare una nuova guida al Partito comunista in Sardegna. E' la direzione nazionale che sta pensando - giustamente, io ritengo - di fare delle sostituzioni. Non è uno scandalo e quindi il collegamento con questa forza politica anche a livello nazionale è un fatto normale, naturale. Io non mi scandalizzo affatto quando si fa politica tenendo presente che c'è un partito a livello nazionale che si muove portando avanti un discorso di risanamento del Paese al quale non può essere insensibile la Sardegna. Ecco perché io parlo di coerenza di atteggiamenti e di politiche rispetto al quadro nazionale.

Questo non vuol dire che non ci possano essere anche in Sardegna giunte nelle quali il Partito socialista governa insieme al Partito comunista, però dentro un quadro di coerenza con la politica nazionale. Io non ci vedrei alcun fatto anomalo, ma piuttosto un fatto di correttezza, perché noi abbiamo il dovere di muoverci per il risanamento del nostro Paese, intendendo la Sardegna come parte integrante del nostro Paese. Io credo che la maggioranza creatasi in Consiglio regionale, per quanto riguarda queste grandi riforme, non debba certamente chiudersi a riccio ma debba avere un atteggiamento dialettico con l'opposizione e assieme all'opposizione cercare di dare vita alle riforme stesse.

Signor Presidente, io concludo dicendo che noi non giudichiamo questa Giunta, come ha fatto quell'acuto osservatore politico, un governicchio: noi riteniamo che essa debba governare la Sardegna. Non poniamo limiti al governo regionale: esso deve operare ed opererà; la sua durata dipenderà

da quanto sarà capace di realizzare del programma che noi abbiamo concordato.

PRESIDENTE. Siamo nel pieno rispetto dei termini: è un elemento che sottolineo come buon auspicio, perché stiamo in qualche modo collaudando il nuovo Regolamento.

E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghe e colleghi, l'emozione che provo ad intervenire in quest'Aula è grande; speriamo che ciò non mi impedisca di svolgere con la dovuta serenità il mio intervento, che vuole essere un contributo modesto ma sincero all'importante dibattito politico che oggi si svolge in quest'Aula. Sono passati pochi anni da quando, ricoverato in un istituto per disabili, notavo le personalità politiche (Assessori e talvolta anche Presidenti della Giunta) che venivano a visitare quel centro. Ho imparato in quegli anni a misurare la distanza che separa quei posti dai palazzi del potere in base alle promesse che non venivano mantenute.

La sensazione che ne ho ricavato è stata di una distanza astronomica. Spero quindi che la mia presenza in quest'Aula serva a colmare anche in piccola parte questa incomunicabilità e vi ricordi efficacemente, onorevoli colleghi, tante migliaia di sardi che non hanno voce nei posti che contano.

Sulle novità politiche scaturite dalle ultime elezioni regionali tanto si è detto e scritto: esse si possono riassumere nel ritorno al potere della Democrazia Cristiana e nella riconquistata centralità socialista a scapito di quella che nella scorsa legislatura era stata definita la centralità sardista. Una ulteriore novità noi la rinveniamo nel fatto che dopo le ultime elezioni regionali e nella fase delle trattative politiche per la formazione della nuova Giunta, per la prima volta, da parecchi anni a questa parte, non è stata neanche avanzata l'ipotesi di una Giunta di unità autonomistica o di compromesso storico che dir si voglia. Questo è importante, perché dimostra che c'è la tendenza a fare chiarezza nei rapporti politici e a considerare con rispetto i ruoli classici della maggioranza e dell'opposizione. Noi del Movimento Sociale Ita-

liano, che da lungo tempo esercitiamo un ruolo politico di netta opposizione, non possiamo non prendere atto con soddisfazione di questo cambiamento e ci apprestiamo quindi a svolgere, con la coerenza di sempre, il nostro mandato.

Dalle urne è infatti uscito un altro risultato che però, a differenza degli altri, non è stato sufficientemente approfondito: la definitiva conferma del radicamento popolare, sociale e quindi anche elettorale del Movimento Sociale Italiano, il quale aveva giocato la rischiosa carta del rinnovamento totale del suo gruppo consiliare. Cambiare l'intero gruppo e non venire penalizzati in termini di seggi, ma aumentare in voti e in percentuale in un collegio, quello di Sassari, per compensare la flessione elettorale registratasi altrove, è stato un risultato di grande rilevanza, che deve avere un suo peso nella futura vita politica regionale. Abbiamo quindi aspettato che il Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni programmatiche accennasse esplicitamente alla fine di ogni discriminazione politica nei nostri confronti: sarebbe stato politicamente coraggioso ed anche istituzionalmente corretto.

Io e i miei colleghi del gruppo missino siamo nati dopo la fine del fascismo; per quanto mi riguarda personalmente, poi, sono addirittura nato nella metà degli anni '50. Non possiamo quindi portarci addosso il fardello di una eredità che deve essere valutata in sede storica e che studiosi autorevoli e coraggiosi come il professor De Felice stanno da tempo scientificamente analizzando. Non si può neanche liquidarci con l'etichetta di una destra retriva e reazionaria. Da tempo il bene e il male hanno cessato di abitare, a seconda dei casi, a destra o a sinistra. Gli stessi termini di destra e di sinistra sono stati continuamente messi in discussione in questi ultimi tempi e ormai la distinzione non è più tra destra o sinistra o tra conservatori e progressisti, quanto piuttosto, se voi permettete, onorevoli colleghi, tra chi vive l'impegno politico senza fini di arricchimento personale ma con spirito di servizio e quelli che invece, purtroppo assai numerosi, la politica e le istituzioni le usano per fare carriera ed accumulare patrimoni. Avremmo quindi voluto sentire dal Presidente della Giunta qualche fatto nuovo, rispetto a quella che possiamo definire ormai la questione missina:

questo non è stato, ma noi non ci scoraggiamo; aspettiamo che il prossimo Presidente socialista, in sintonia con quanto ha fatto l'onorevole Craxi in campo nazionale, voglia dare un robusto colpo di piccone, anche in Sardegna, all'arco costituzionale. Non ci perdiamo d'animo perché sappiamo che fra pochi mesi ci sarà un Presidente socialista, che forse nei nostri confronti farà meglio di quanto non abbia voglia di fare un Presidente democristiano.

La degenerazione del sistema dei partiti che tutti constatiamo e che tutti a parole condanniamo è senz'altro una delle cause dell'allargamento della forbice della condizione sociale italiana; si allarga sempre di più in Italia e quindi anche in Sardegna la distanza tra la condizione di chi sta bene e quella di chi sta male: chi sta bene accumula sempre più ricchezza e anzi è compiaciuto dal leggere sui giornali che l'Italia è la quinta potenza economica del mondo; ma i nuovi poveri che si affiancano ai poveri di sempre, che pure non sono mai scomparsi, non si possono accontentare di leggere queste cose sui giornali o di sentirle alla televisione, costretti come sono in molti casi, più di quanto non si creda, a fare i salti mortali per trovare qualche volta persino da mangiare. Bisogna intaccare alla radice la cultura consumistica ed edonistica che si va sempre più diffondendo e che privilegia l'aver rispetto all'essere sviluppando la mala pianta dell'egoismo sociale, che sfocia poi fatalmente nelle più variegata e deprecabili forme di razzismo. Per questo, signor Presidente della Giunta, abbiamo apprezzato quella parte delle sue dichiarazioni programmatiche in cui viene richiamata la necessità di una vasta solidarietà nei confronti dei cittadini più esposti e in cui è preannunciato un forte impegno della Giunta in questo settore.

In particolare occorre garantire l'applicazione della legge regionale 25 gennaio 1988 numero 4 sul riordino dei servizi socio-assistenziali, che fino ad ora è rimasta inoperante. Sarebbe auspicabile che l'amministrazione regionale si facesse carico direttamente di certe problematiche che, per la loro complessità e per i mezzi occorrenti, non possono essere lasciate alla esclusiva iniziativa degli enti locali ed in particolare dei Comuni, già oberati da tanti problemi. Mentre quindi accoglia-

mo con qualche speranzosa fiducia l'accento da lei fatto, signor Presidente della Giunta, alla legge regionale numero 4 del 1988, non altrettanto soddisfatti siamo delle sue affermazioni per quanto concerne la legge regionale 22 ottobre 1987 numero 44 sull'assistenza agli ammalati di mente. Come i colleghi sanno, gli ammalati di mente in Sardegna aspettano da circa due anni di ricevere l'assegno di assistenza previsto da quella legge. Ora ci si dice, a pagina 59 delle dichiarazioni programmatiche, che: "La Giunta avvierà una riflessione per la ricerca di adeguate soluzioni, privilegiando la creazione di servizi di accoglienza rispetto alla semplice monetizzazione". Noi vorremmo che questa espressione durasse poco, signor Presidente, perché qua ci sono dei cittadini che sono stati illusi da una legge: fatta bene o fatta male non sta adesso a noi, in questa sede, giudicare, ma c'è una legge pienamente vigente. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su un fatto: prima questi cittadini - che sono poi i cosiddetti ex manicomiali, cioè quelli che sono stati ricoverati per anni negli ospedali psichiatrici e che in base alla legge numero 180 sono stati mandati a casa, - ricevevano un assegno di 200 mila lire al mese da parte delle unità sanitarie locali. Dopo che il Consiglio regionale si è occupato di questi cittadini dicendo che 200 mila lire al mese erano troppo poche e che bisognava costruire altri servizi, si è verificato il fatto che da due anni, cioè da quando è stata approvata questa legge, questi cittadini non hanno né le 200 mila lire di prima, né le 400 mila lire previste adesso. Si è quindi creata una situazione di estremo disagio sociale in una categoria che non ha santi in paradiso. Si potrebbe dire, se mi passate la battuta, onorevoli colleghi: roba da matti! Prima ricevevano, poi gli hanno promesso che aumentavano e adesso non ricevono più: roba da matti! Nel campo dell'assistenza un particolare posto dovrebbero meritare, signor Presidente e cari colleghi, i problemi dei cittadini disabili, tante volte costretti, oltre che dalla condizione psicofisica anche dalla mancanza di strutture, ad un penoso stato di emarginazione, ingiustificabile da un punto di vista umano e civile, ma anche fonte di un altissimo costo economico per tutta la società. E' ora che anche in Sardegna vengano avviati seriamente i servizi di assistenza domiciliare a favore delle fa-

miglie con persone disabili o anziane.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MEREU
SALVATORANGELO**

(Segue PORCU.) Si dovranno inoltre realizzare strutture moderne e confortevoli in grado di ospitare i disabili che non hanno famiglia o che da queste non possono essere adeguatamente assistiti; perché vedete, cari colleghi, i problemi dei disabili non sono più gravi nella giovane età: quando sono bambini c'è la scuola, ci sono gli asili che se ne possono prendere cura; i problemi si aggravano quando diventano grandi, quando i genitori invecchiano, non ce la fanno più materialmente, con le loro forze, ad accudire questi cittadini e non c'è alcuna struttura che si degni di occuparsi di loro, sicché essi sono abbandonati nei paesi, quasi fossero dei morti civili, dei sepolti vivi, abbandonati alla carità pubblica. Questo non è giusto e non è neanche pensabile che continui ad avvenire in una società civile. Dovrebbero essere inoltre abbattute le barriere architettoniche: un serio intervento in questo campo, in Sardegna, non è stato mai fatto. Ci sono dei cittadini che per quanto capaci di rendere alla società un contributo valido, persino nel mondo del lavoro, non lo possono fare a causa dell'esistenza di queste barriere architettoniche; è ora che la Regione si impegni in prima persona in questo settore.

Infine, onorevoli colleghi, pur comprendendo che nel campo delle tossicodipendenze la Regione non può fare molto, perché si è in attesa della famosa legge nazionale di cui in questi giorni si è ritornati a parlare, e che l'intervento regionale può essere soltanto ausiliario, noi riteniamo che comunque sia importante quello che la Regione sarda può fare per incoraggiare, motivare ed assistere le varie esperienze comunitarie e volontaristiche che in quest'ultimo periodo si sono avviate anche in Sardegna. Dobbiamo chiedere alla Regione un grande impegno, una grande attenzione verso le iniziative volontaristiche e comunitarie, perché da queste e solo da queste può arrivare una risposta concreta ad un problema che oramai affligge migliaia di cittadini sardi.

Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, le dichia-

razioni programmatiche del Presidente della Giunta sono definite spesso un libro dei sogni; per quanto riguarda quelle rese da lei, presidente Floris, esiste purtroppo (io non glielo auguro) la certezza che esse rimarranno inattuato, per via di questa staffetta di cui già si parla e che è stata preannunciata da qui a qualche mese. L'incertezza del quadro politico ci porta a rafforzare la nostra decisa opposizione alla sua Giunta, con la speranza che da questa situazione non nascano ulteriori guai per il popolo sardo. Nel richiamare i partiti maggiori alle loro responsabilità, per conto nostro ci batteremo con ogni energia morale ed intellettuale perché le istanze che salgono prepotenti dal vivo della società sarda - istanze di carattere sociale, di carattere morale, un patrimonio immenso di cultura che sta a noi valorizzare e portare avanti - non siano emarginate, non siano trattate con sufficienza, ma vengano considerate nel loro giusto e grandissimo valore. Per fare questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo qua e daremo il nostro modesto ma entusiastico contributo.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Serri. Ne ha facoltà.

SERRI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, mi sembra che la discussione avviata stamattina abbia in qualche modo contribuito a correggere e a riempire un vuoto, una grande assenza delle dichiarazioni programmatiche, a riportare un po' l'attenzione e la discussione sulle questioni politiche, sulla politica. Noi abbiamo ascoltato e abbiamo poi letto le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Floris un po' nella dimensione dell'attesa, aspettando con fiducia, cioè, di sentire la proposta, il progetto, il filo conduttore dentro cui collocare tutta l'elencazione - talvolta minuziosa talvolta evasiva, più spesso generica - dei temi e dei problemi. Abbiamo però atteso invano di capire qual è il progetto politico che sostiene, che dà ragione e dà forza, a questa alleanza politica che si appresta a governare la Regione. Le cosiddette ragioni forti dell'alleanza sono evocate, proclamate, ma mai spiegate per esteso, mai analizzate esplicitamente. Io mi chiedo tuttavia se basta rilevare che manca una prospettiva (già altri, stamattina, affrontavano questo pro-

blema): se cioè è vero che manca un disegno politico, o se non è vero piuttosto che questa vaghezza e reticenza nascondano invece una difficoltà grave, che impedisce alle forze della nuova maggioranza di definire concordemente un'ipotesi comune, chiara, di progetto politico in grado di affrontare con la necessaria forza e incisività i tanti problemi e le emergenze della nostra Isola.

L'esordio è, per queste ragioni e per queste difficoltà, forzatamente in tono minore, guardingo, molto cauto, senza un respiro strategico, quasi che anche un piccolo movimento, un piccolo batter d'ali possa compromettere e mandare all'aria un delicato equilibrio faticosamente raggiunto, che si regge più sulla convenienza del momento, sugli interessi contingenti, molto particolari, molto personali a volte, che non su una convinzione profonda della prospettiva comune. La reticenza di fondo sulle questioni politiche, l'evasività appaiono frutto del tentativo di occultare queste difficoltà, di non suscitare contrasti in attesa di tempi migliori, cercando in questi mesi di marciare a vista fino al prossimo inverno, quando probabilmente si potrà definire meglio - o vi è la speranza di definire meglio - tutto ciò. Intanto rimangono irrisolti i problemi e le questioni: ma c'è già in questo atteggiamento la convinzione che intanto i problemi, i veri problemi della Sardegna, possono aspettare e che comunque prima vengono, perchè sono più importanti, gli interessi dei partiti, le aspettative dei gruppi, dei vari personaggi, gli scontri interni. Questa prospettiva particolaristica mette in secondo piano la politica vera, i suoi soggetti, i contenuti, valori generali, la gente, i problemi, i bisogni: verificiamo in questo atteggiamento una grave manifestazione della crisi che spesso viene evocata, ma che poi non viene affrontata mai con la volontà di risolverla.

Noi però di tutto questo vogliamo discutere qui, in Consiglio regionale, nella sede cioè della più alta rappresentanza del popolo sardo: non può essere, una tale questione, delegata ai luoghi contigui a quest'Aula. Il nostro gruppo sta dando il massimo contributo perchè invece in quest'Aula si torni a discutere di politica e non ci si limiti ad esaminare una relazione quasi aziendalistica, apparentemente neutra, a quella neutralità che nasconde evidentemente ben altra volontà. Noi vo-

gliamo che si attivi un confronto politico sulle questioni e sui problemi dell'oggi. E questo per due ordini di ragioni. Prima di tutto perchè le forze politiche che si accingono a formare la nuova Giunta hanno il dovere di esplicitare fino in fondo, per intero, le ragioni politiche e il disegno progettuale, se c'è, che stanno alla base dell'intesa e hanno il dovere di farlo in quest'Aula assumendosi per intero le responsabilità che loro competono nei confronti degli elettori e di tutta la società sarda. Il secondo ordine di ragioni di carattere più generale attiene al ruolo delle istituzioni rappresentative: noi non vogliamo dare copertura ad un ennesimo tentativo - che anche qui si cerca di portare avanti - di svuotamento delle funzioni proprie delle assemblee legislative, di un loro depotenziamento, che favorisce un processo (per certi versi già in atto) di trasferimento in altre sedi di compiti, di scelte, di poteri che appartengono invece più propriamente agli istituti rappresentativi, che in questo modo diventano pure e semplici sedi di ratifica delle decisioni assunte altrove e di tutela degli interessi forti.

Il collega Soro non può dimenticare né trascurare il fatto che nell'affermarsi di questo processo negativo (che è un aspetto grave della crisi della politica) ci sono responsabilità precise di chi ha avuto per lunghissimo tempo responsabilità di governo: non tutte le responsabilità sono uguali, anche se certamente nessuno vuole scaricare le proprie. Si tratta di un aspetto certamente non secondario del degrado delle istituzioni: un degrado che viene appunto individuato in questo spostamento progressivo di potere, nello svuotamento delle sedi rappresentative. Questa è certamente la risultante di un processo che è più ampio, più profondo, di ristrutturazione e riorganizzazione complessiva del potere o dei poteri: un processo che legittima gli interessi forti togliendo alla politica il suo compito originario di difesa degli interessi generali e di tutela rigorosa degli interessi più deboli. Noi contrastiamo questa tendenza e questo disegno che a volte pare di leggere, lucido e lucidamente condotto: vogliamo difendere il potere della rappresentanza, la funzione, i compiti di una rappresentanza liberamente espressa dagli elettori, perchè è una questione fondamentale per la democrazia. La politica quindi come luogo, certo,

delle mediazioni, delle scelte, delle decisioni, però sempre con l'obiettivo privilegiato dell'interesse generale, non c'è nelle dichiarazioni programmatiche; non c'è la consapevolezza e la sensibilità politica rispetto a questi processi: alla diligente elencazione dei problemi non fa da supporto una analisi seria e rigorosa e una conseguente proposta di governo dell'attuale fase di sviluppo economico, sociale e culturale della nostra Regione.

Il modello di riferimento sembra essere ancora una volta un economicismo generico, di maniera: ma noi, oggi, credo siamo un po' tutti avvertiti dell'intreccio stretto esistente tra progresso economico e sviluppo sociale e civile. C'è una coscienza alta nella nostra Regione, tra i cittadini sardi, dei danni provocati da un modello economico produttivista che ha compromesso, a volte in modo irreparabile, l'ambiente, che ha sacrificato la qualità della vita, congestionato i centri urbani e spopolato i paesi. In questi anni è stato avviato tra tante difficoltà e non pochi contrasti un intervento completo di risanamento, un tentativo di intervenire in questa situazione prodottasi nei decenni precedenti per invertire e correggere quel tipo di sviluppo e i danni che esso ha provocato, a partire dai diritti dei cittadini, riportando quindi al centro della politica i soggetti titolari del potere. I diritti dei cittadini, il diritto al lavoro, alla salute, alla cultura, ai servizi, ad un ambiente tutelato, alla libertà, all'autonomia, alla realizzazione di sé, a cui ciascuno aspira. Alla crescita enorme della domanda di riconoscimento di questi diritti di cittadinanza e alla domanda di garanzia di un effettivo esercizio di questi diritti si è accompagnata in questi anni una politica centralistica del Governo, con la smobilitazione e lo smantellamento dello Stato sociale. Per il Mezzogiorno e per la nostra Regione, che sono rimaste fuori dal processo di realizzazione di un moderno sistema pubblico di sicurezza sociale, questa linea ha come effetto una ulteriore emarginazione, un acuirsi delle differenze tra nord e sud del Paese. Rispetto ad un modello di Stato sociale che garantisca per tutti, almeno ai livelli minimi, i diritti primari e quotidiani, uno *standard* di servizi accettabili ed una redistribuzione del reddito, si sceglie invece uno Stato assistenziale, residuale, che monetizza i bisogni, che mortifica le

persone e i loro diritti. Si sceglie quest'ultimo perché è un formidabile strumento di consenso, che permette di continuare ancora a lucrare sulla rendita dello scambio clientelare, che non risolve ma si alimenta con l'emarginazione, le nuove povertà, i nuovi bisogni.

In presenza di questo quadro di riferimento e con tutti i ritardi accumulati negli anni, in Sardegna si è iniziato a porre mano a un processo di riforma e di riordino legislativo, sia nel settore dei servizi primari che nel settore dell'assistenza, con un contemporaneo intervento rivolto in particolare agli enti locali, al sistema delle autonomie sub-regionali, per cercare di creare proprio dal nulla — perché non c'era quasi nulla, in questa Regione — una rete di servizi nel territorio, come prima risposta ai bisogni dei soggetti più deboli, gli anziani e i bambini, i disabili e altri. Questo processo, questo progetto era improntato ad un concetto di riequilibrio territoriale per cercare di riequilibrare gli scompensi, le differenze tra zona e zona; in questo modo si è anche realizzata una esperienza di nuovo rapporto tra pubblico e privato che è di grande interesse e sul quale noi dovremo esercitare ulteriormente la nostra riflessione, perché contiene elementi di elaborazione più generale e può essere spunto per ulteriori elaborazioni. Un rapporto nuovo, quindi, tra pubblico e privato, tra ente locale e associazionismo e penso in particolare al sistema della convenzione: i comuni, cioè, che non sono erogatori in proprio, diretti, dei servizi, ma stabiliscono i criteri, gli *standard* e ne controllano ovviamente l'applicazione. Questa procedura consente anche di ovviare al blocco delle assunzioni e ai sempre più avari trasferimenti monetari che lo Stato riserva ai comuni con l'iniquo criterio della spesa storica. Ecco, questo intervento sostitutivo della Regione ha consentito da un lato davvero, nel concreto, di rivitalizzare il ruolo degli enti locali, restituendo loro capacità di intervento e di dare risposta ai bisogni dei cittadini, perché non c'è dubbio che, soprattutto per quanto riguarda la sfera dei bisogni primari, l'interlocutore principale ed il primo interlocutore diretto è il comune. Dall'altro questa esperienza ha consentito uno sviluppo dell'associazionismo economico-produttivo, nel campo della produzione di beni e di servizi, che ha fatto emergere una capacità organizzativa ed

una certa, positiva disponibilità al rischio di impresa, che costituiscono elementi incoraggianti e fortemente modificativi rispetto invece alla tradizionale ricerca del posto di lavoro sicuro.

Questa esperienza, rispetto alle politiche occupazionali che pare, anche se in maniera vaga, ci sia intenzione di mettere in campo da parte della nuova maggioranza, offre un contributo di grande importanza. Inoltre non è secondo me meno significativo il fatto che questo associazionismo, queste società, queste cooperative siano in gran parte femminili. Io ritengo che mettersi da un punto di vista dell'analisi rispetto alla questione femminile, consenta di svelare, di disvelare, di esplicitare i valori, le prospettive o la progettualità verso cui si vuole tendere: il tasso di modernità, potremmo chiamarlo, delle forze politiche, delle maggioranze e delle stesse istituzioni. Vi è, in Sardegna, un nuovo associazionismo prevalentemente femminile. Potrebbe sembrare un fenomeno legato alla tradizione, nel senso che le donne già svolgono queste attività nelle famiglie e finiscono per proseguirle nel lavoro, anche quando è un lavoro socialmente organizzato. A me invece pare che questo dato, più di molti discorsi o di molte analisi teoriche, sia indicativo di come nella nostra Regione i processi formativi, l'alto tasso di scolarizzazione, una pressione enorme nel mercato del lavoro abbiano modificato gli atteggiamenti delle donne. E tuttavia questi elementi non sono sufficienti a spiegare la crescita della soggettività femminile: la diversa percezione di sé, l'aspirazione all'autonomia che è un processo ben più complesso, che va oltre la rivendicazione di diritti di cittadinanza, che va oltre l'atteggiamento puro e semplice di rivendicazione e investe invece il sistema democratico, i fondamenti stessi del patto sociale, le sue regole, le sue rappresentanze, la funzione della rappresentanza. E oggi c'è un filo comune di pensiero e di riflessione delle donne che va al di là, davvero al di là dei diversi orientamenti politici; ed è proprio questo: non una richiesta di allargamento puro e semplice anche alle donne del sistema democratico (le quote, il criterio della rappresentanza); non questa richiesta di allargamento, ma invece una riflessione per una nuova ridefinizione della democrazia a partire dalla constatazione elementare che l'umano è bisessuale, è fatto di uomini

e di donne, che il patto sociale originario ha invece collocato in funzioni diverse: la produzione e la riproduzione, si dice in termini molto semplificativi e forse anche riduttivi.

Ora, dinanzi a questo proposito che è davvero non semplice, anzi assolutamente immane delle donne, appare l'impegno della Giunta - quello che viene dichiarato nella seconda pagina mi pare - "di promuovere con vigore il processo di parificazione per la piena attuazione della riforma socio-assistenziale". E' una cosa disperante, onorevole Floris. Io ho riletto molto attentamente, perché non riuscivo a capire cosa fosse questo processo di parificazione; io credevo di seguire il dibattito femminile, ma questo è un linguaggio che non mi è noto...

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' il postfemminile.

SERRI (P.C.I.). Mi era del tutto nuovo, ma ho pensato che forse la colpa era mia: sempre pensare di non essere! Prendiamola come una svista, ma comunque è significativo di un divario enorme che separa questa Giunta e i suoi propositi dal mondo di fuori, dal mondo delle donne, la metà del genere umano, in questa Sardegna dove più che altrove (qui non siamo nel meridione, da questo punto di vista) ci sono processi di scolarizzazione (basta guardare i dati ISTAT), di presenza nel mercato del lavoro, di occupazione. Penso al tasso delle imprenditrici, che ci accomuna ai tassi e ai livelli del nord Italia ed europei: esiste una Sardegna europea quindi, che non c'è nelle dichiarazioni programmatiche. Con quelle pochissime righe sui giovani e sulle donne - "la risorsa giovani" e "la condizione femminile", buttate proprio lì all'inizio, sembra quasi lì si voglia esorcizzare togliendoli subito di mezzo, poi non se ne parla giammai più. Il termine donne non c'è da nessun'altra parte.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ci sono anche alla fine.

SERRI (P.C.I.). Non è questo il problema. Comunque questo esordio così sbrigativo mi pare una spia eloquente di una totale inadeguatezza a comprendere le trasformazioni generali in atto in

questa nostra Isola, i processi complessi ed enormi di mutamento. Certo, dentro problemi drammatici: la disoccupazione, la crisi del tessuto economico; ma non c'è più un nesso di dipendenza tra i processi culturali, sociali, i processi di crescita personale, di coscienza e i processi economici. Non c'è più. Una difficoltà quindi a comprendere, un'assenza di volontà e di disponibilità politica a mettersi in sintonia con i soggetti, con le persone reali, con gli individui, con tutto il loro carico di speranze, di aspettative, di progetti.

In quel passaggio si rivela e si svela per intero, al di là appunto delle parole, tutta la concezione (io di questo non le tolgo il merito onorevole Floris) del Partito democristiano sulla condizione femminile. Non voglio addossarla agli altri, ognuno si prenda il suo. Mi pare che prevalga la concezione democristiana. Sulla condizione femminile, su tutte le questioni economiche, di organizzazione sociale, culturale, di valori che questa richiama e sollecita. E' un'idea vecchia che guarda al passato, che vede le donne e le famiglie come erogatori di servizi, che si sostituiscono alle carenze e più spesso alle assenze dello Stato. Quindi nessuna sorpresa nel ritrovare questa impostazione nelle dichiarazioni programmatiche: quanta distanza però, voglio sottolineare, separa questa impostazione delle dichiarazioni dai progetti e dalle proposte politiche delle organizzazioni femminili degli altri partiti della maggioranza, con le quali organizzazioni si è sviluppata in questi anni una proficua relazione politica, pur non essendo presenti in quest'Aula, un confronto, un condurre insieme battaglie comuni, avendo molto spesso proprio lei, come capogruppo della Democrazia Cristiana, contrario anche in occasione del voto sulla Commissione parità, che adesso lei ha il dovere di attuare.

Questo dovrebbe indurre ad una riflessione circa il fatto che non è assolutamente indifferente, rispetto alla progettualità femminile, alle aspirazioni delle donne, il quadro politico, le alleanze di governo. Le tematiche femminili costituiscono una discriminante rispetto alle scelte politiche sugli assetti sociali, sullo sviluppo economico, per quale società, quali valori, quale libertà, quale prospettiva si intende sviluppare, un'azione di governo che abbia respiro e che sappia guardare al

futuro: ma non è questo il caso. Noi svilupperemo tutto il nostro impegno e la nostra azione rispetto ad una serie di progetti avviati nell'altra legislatura, che riguardano le azioni positive, le politiche per l'accesso al lavoro, per la qualificazione, per l'aggiornamento, per la costruzione di uno Stato sociale che sollevi le donne da alcuni compiti storicamente addossati sulle loro spalle. Su tutti questi problemi noi continueremo ad impegnarci e credo che su questo terreno troveremo ancora la solidarietà e l'apporto comune e convinto delle donne degli altri partiti.

PRESIDENTE. L'ultimo iscritto a parlare della mattina è l'onorevole Ignazio Manunza. Ne ha facoltà.

MANUNZA (D.C.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi consiglieri, le linee programmatiche della Giunta regionale, che abbiamo potuto apprezzare per la lucidità delle analisi politiche e per la completezza della visione dei problemi e delle prospettive che si aprono nel futuro della Sardegna, ritengo debbano essere giudicate con obiettività e serenità, senza pregiudizi di parte e con il fine di valutare i contenuti economici e politici nel superiore interesse della comunità regionale. Diversamente si falserebbe la realtà storica e si rischierebbe di fuorviare il discorso portandolo sul campo meno produttivo della sterile polemica fine a sé stessa, priva di effetti positivi nel rapporto dialettico che si deve instaurare tra i partiti: un rapporto anche duro e spigoloso, se si vuole, ma che deve avere comunque l'obiettivo di ricercare le vie più adeguate per dare risposte ai bisogni dei cittadini. Sotto questo profilo mi pare di poter rilevare che il P.C.I., al di là delle dichiarazioni di disponibilità istituzionale e programmatica, abbia imboccato un percorso vecchio, anacronistico, caratteristico di un tipo di opposizione che credevamo superata, arroccata su steccati prevalentemente massimalistici e ideologici, senza qual'efflato propositivo e costruttivo tanto propagandato alla pubblica opinione. E' un dato di fatto oggettivo che dobbiamo riscontrare e che come D.C. ci preoccupa, non tanto per le prospettive defatiganti di una opposizione rigida e priva di luci,

quanto per l'ostacolo che si potrebbe frapporre alla soluzione dei problemi più urgenti ed ancora irrisolti della società sarda alcuni, forse troppi, di grande rilevanza come il rapporto con lo Stato, le riforme e le politiche dello sviluppo e dell'occupazione. Problemi sui quali grave è la responsabilità del Partito Comunista Italiano per il ruolo che questo partito ha avuto nel governo della Regione nel corso degli ultimi dieci anni.

Personalmente ritengo che il P.C.I., partito popolare e di massa, possa e debba invece superare questi steccati e porsi nell'ottica più progressista di una visione politica isolana di respiro nazionale ed europeo, in quanto partito che ha sperimentato a lungo le difficoltà del governare, concorrendo a realizzare in Sardegna la democrazia compiuta attraverso una alternanza politica reale, non già da Governo ombra come già accade a livello nazionale. Si ha bisogno insomma che il P.C.I. ponga al servizio della comunità isolana, dall'interno delle istituzioni autonomistiche, il suo patrimonio di cultura, di esperienza e di democrazia. Nel P.S.d'Az., invece, verso il quale siamo stati abbastanza critici per le opzioni a sinistra che ha privilegiato alla Regione e negli enti locali, sacrificando non poche delle sue caratterizzazioni politiche autonomistiche sull'altare del potere, in questo frangente avremmo preferito invece apprezzare più cautela e più equilibrio politico, frutto di una diversa e matura riflessione sulle alleanze e sui contenuti politici e programmatici. Non foss'altro perché molti elementi del programma sardista sono patrimonio comune dei partiti che sostengono la nuova Giunta regionale, così come coincidono alcune analisi politiche e i relativi obiettivi.

Fatti questi riscontri di natura politica, mi pare opportuno ritornare ai contenuti programmatici proposti dalla Giunta regionale, che riteniamo adeguati e rispondenti alle aspettative della società isolana, soprattutto per quanto attengono alle politiche dello sviluppo e ai rapporti con lo Stato. Sotto quest'ultimo aspetto concordiamo con il Presidente della Giunta allorché assume l'impegno di un rapporto diverso, più forte e sistematico con il Governo e con il Parlamento nazionale per risolvere i problemi delle riforme istituzionali e dell'attuazione completa dello Statuto di autonomia. Deve essere ripreso il confronto con il

Governo, interrotto o meglio condotto senza convinzione e senza risultati apprezzabili dalle Giunte di sinistra, per portare a soluzione gli impegni sottoscritti, in particolare sul ruolo delle partecipazioni statali, sulla chimica, sui trasporti, sulle servitù militari e sull'occupazione negli uffici pubblici statali, che avrebbe potuto dare un sollievo consistente (si è sempre parlato di dieci, quindicimila posti disponibili) al dramma della disoccupazione nell'Isola. Gli impegni che la Giunta regionale ha assunto in ordine alle riforme istituzionali e alla riforma della Regione, al terzo Piano di rinascita, al tema dei trasporti e delle infrastrutture civili, ci consentono di guardare al futuro con maggiore ottimismo, mai disgiunto da un severo senso di responsabilità istituzionale.

Vi deve essere in tutti noi la convinzione e la volontà di operare le scelte più appropriate per camminare spediti sulla via del progresso e dello sviluppo, che deve vedere la Sardegna agganciata ai processi di crescita dell'Italia e dell'Europa, evitando alcune forme culturali di isolamento terzomondista che informavano certi modelli in voga nella trascorsa legislatura. La Giunta regionale avrà su questi obiettivi il sostegno convinto della Democrazia Cristiana regionale e nazionale, in un rapporto di lealtà reciproca con i partiti della maggioranza e di fedeltà all'alleanza sottoscritta. Le politiche comunitarie e quelle meridionalistiche più aggiornate e moderne sono indubbiamente le vie del futuro. Il Governo nazionale ha assunto un impegno specifico e concreto in tale direzione. La Giunta regionale bene ha fatto ad ancorarsi a quei programmi di larga prospettiva, perché solo con una convinta e decisa solidarietà nazionale ed europea la Sardegna potrà sviluppare il suo ruolo di isola non isolata, mi si perdoni l'espressione, ma di area progredita e di punto di riferimento necessario ed essenziale delle politiche europee verso i paesi in via di sviluppo del continente afro-asiatico. Modernizzare lo sviluppo, inserirsi nei circuiti nazionali ed europei, è una sfida che le forze politiche isolate devono accettare e in questa sfida occorre dare alla Giunta regionale il sostegno di cui ha necessità, nell'interesse generale del nostro popolo.

Ma della Giunta ho potuto apprezzare anche la garanzia di continuità degli impegni sottoscritti

dal precedente Governo regionale con le organizzazioni sindacali e con le parti sociali, come garanzia di democrazia e di libertà. In tale contesto vi è la certezza che i problemi che più travagliano la nostra economia, e, per quanto più direttamente ci interessano, quelli della provincia di Oristano e delle zone più povere della nostra Isola, verranno affrontati con determinazione e con la volontà di dare loro soluzioni adeguate. Dobbiamo dare risposte alle popolazioni che vivono da lunghi anni in una altalena continua di speranze e di delusioni, non ultime quelle derivate dalla mancata attuazione del protocollo d'intesa tra la Giunta regionale di sinistra, il sindacato e le parti sociali per lo sviluppo della provincia di Oristano. Su questo specifico problema, pur riconfermando l'apprezzamento per i riferimenti che la Giunta regionale ha fatto alle problematiche generali dello sviluppo delle zone interne e agli accordi sottoscritti e ancora da assolvere, sollecitiamo il Presidente, onorevole Floris, ad un impegno specifico a favore delle popolazioni dell'oristanese, che nella nuova Giunta regionale ripongono le speranze di progresso e di sviluppo, speranze di riscatto da una condizione di emarginazione che troppo a lungo le ha penalizzate. La D.C. nella passata legislatura aveva presentato una mozione sui problemi dello sviluppo dell'oristanese: un documento importante, attraverso il quale si volevano coinvolgere tutte le forze politiche perché assumessero impegni concreti sui problemi che attendono soluzioni adeguate. Intendo riferirmi all'ambiente, al turismo, all'agricoltura, alla pesca, alle infrastrutture civili, innanzitutto, e alle strutture in favore della piccola e media impresa, alla valorizzazione dei beni culturali e archeologici, solo per citare alcune delle questioni più importanti per far decollare la nostra economia.

Riteniamo però che la complessiva vertenza-Oristano non sia il solo problema da risolvere, ma che vi sia da tempo una questione politica che riguarda la collocazione di esponenti politici oristanesi nelle istituzioni e nei posti di governo non per formare rappresentanza locale, ma quale precisa garanzia di presenza autorevole e sollecita. Anche questa è una esigenza che viene avvertita nell'interesse della provincia della quale siamo rappresentanti e che domanda un impegno diver-

so e più forte per risolvere lo stato di grave crisi economica che ha bloccato il suo sviluppo e le sue aspirazioni a condizioni complessive di vita migliori. Soprattutto nel mondo dei giovani, che giorno dopo giorno vanno purtroppo ad ingrossare le liste del collocamento, è visibile l'indice di un malessere generale, che la passata Giunta di sinistra si era impegnata a risolvere ma che invece si è aggravata, facendo registrare il più alto tasso di disoccupazione di tutta la Regione. Oristano, dunque, e la sua provincia devono essere inseriti nel più vasto programma di sviluppo che la Giunta regionale si è impegnata ad avviare nel corso della decima legislatura. Anche nella nostra provincia devono vedersi gli effetti della nuova politica economica della Regione, nel settore delle infrastrutture civili, dell'acqua innanzitutto, delle partecipazioni statali, con impegni precisi nell'agro-alimentare, per una agricoltura avanzata e moderna, che costituisce la risorsa fondamentale della nostra economia insieme al turismo nei suoi molteplici aspetti e per la valorizzazione del grande patrimonio di storia, di tradizione, di cultura e dei beni ambientali archeologici unici ed irripetibili.

Un impegno nuovo e diverso la Regione deve avere verso i settori produttivi dell'industria, dell'artigianato e della pesca, nei quali, a fronte delle notevoli risorse locali gli interventi non sono stati finora adeguati, puntuali e risolutivi come era nelle premesse e nelle aspettative. Le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta consentono di essere ottimisti e riaprono a nuove speranze specie per l'impegno e per gli interventi mirati a risolvere i problemi delle zone più povere della Sardegna; Oristano è tra queste e attende risposte adeguate ai bisogni delle popolazioni più emarginate e meno protette. Sotto questo aspetto gradiremmo un impegno più diretto del Presidente della Giunta, al quale sottoporremo, col concorso di tutte le forze politiche, sociali e culturali dell'oristanese, un documento unitario allorquando la nuova Giunta regionale entrerà nel pieno delle sue funzioni, perché i problemi più urgenti vengano affrontati subito. Se la decima legislatura dovrà essere una legislatura costituente e decisiva per il futuro della Sardegna, come hanno auspicato il Presidente del Consiglio regionale e il Presidente della Giunta, il nostro augurio, le nostre

speranze sono che rappresenti anche una tappa decisiva per il futuro di Oristano e della sua provincia, parte integrante ed importante dello sviluppo e della crescita economica e civile di tutta la nostra Isola.

PRESIDENTE. Comunico ai consiglieri che i lavori riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30. Primo iscritto a parlare l'onorevole Piero

Salis.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo dell'Interpellanza e Interrogazione annunziate in
apertura di seduta**

*Interpellanza Casu-Ladu Leonardo-Pes sulla
individuazione delle sedi delle stazioni forestali e di
vigilanza ambientale.*

I sottoscritti,

VISTO che con decreto del Presidente della
Giunta regionale 9 maggio 1989, n. 46, si è prov-
veduto a stabilire le 80 sedi delle stazioni forestali
e di vigilanza ambientale;

CONSTATATO che con il suddetto decreto si è
proceduto all'individuazione di nuove sedi di sta-
zioni forestali oltre quelle esistenti;

CONSIDERATO che, nell'operare le nuove isti-
tuzioni, è stata soppressa la stazione forestale di
Sedini, operante da trent'anni in un territorio di
notevole interesse forestale;

RITENUTO che ne può derivare in questo modo
un impoverimento della rete dei servizi di preven-
zione e di tutela del patrimonio ambientale, quan-
to mai necessaria per il territorio ed in particolare
per quelle aree interne forestate;

VALUTATO che in questa ottica appare ingiusti-
ficata e pericolosa la soppressione di tale stazione,

chiedono di interpellare il Presidente della
Giunta regionale e l'Assessore della difesa del-
l'ambiente per sapere se non ritengano opportu-
no, ai fini di una razionale organizzazione del
controllo ambientale e di un'adeguata e capillare
presenza di presidi di vigilanza forestale in quel
territorio, che per l'area dell'Anglona venga con-
fermata la sede della stazione forestale di Sedini.

(2)

*Interrogazione Dadea-Sanna-Cuccu-Ruggeri,
con richiesta di risposta scritta, sulla immotivata ed
inaccettabile decisione della SIM di trasferire 36*

*operai della miniera di Funtana Raminosa di Ga-
doni alle unità produttive dell'Iglesiente.*

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente
della Giunta regionale sulla immotivata ed inac-
cettabile decisione della SIM di trasferire 36 ope-
rai dalle miniere di Funtana Raminosa di Gadoni
alle unità produttive dell'Iglesiente.

RILEVATO che il protocollo d'intesa firmato due
anni fa tra le organizzazioni sindacali e l'Azienda
(dopo che i minatori occuparono per protesta la
galleria principale rimanendo per 20 giorni a quat-
trocento metri di profondità nelle viscere della
montagna di rame) prevedeva il rilancio della mi-
niera attraverso l'avvio di ricerche di nuovi investi-
menti ed iniziative produttive tese a creare nuova
occupazione;

CONSIDERATO che negli anni scorsi si sono
spesi ben 40 miliardi per la ristrutturazione della
miniera stessa;

CONSTATATO che nonostante i nuovi investi-
menti e i contenuti del protocollo d'intesa, la con-
sistenza delle maestranze è scesa dalle 182 unità
dei primi anni '80 alle 112 del 1987 e alle appena
91 di oggi;

RILEVATO che il provvedimento di trasferimen-
to rischia di diventare il primo passo verso la sop-
pressione di una delle poche attività produttive
che insistono su una delle zone più depresse e
degradate della nostra Isola;

TUTTO CIÒ PREMESSO, chiedono di conosce-
re quali iniziative il Presidente della Giunta regio-
nale intenda intraprendere per far recedere la
SIM dal suo inaccettabile proposito che, dopo aver
disatteso gli accordi stipulati e gli impegni assunti
alla presenza dell'on. Assessore regionale dell'in-
dustria Gabriele Satta, rischia di determinare la
desertificazione economica, e non solo, di una
zona delle più emarginate e depresse della nostra
Regione. (7)